

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

224^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 GENNAIO 1985

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 33

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 33

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 33

Assegnazione 33

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di

imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074):

CHIAROMONTE (PCI) Pag. 15

D'ONOFRIO (DC) 6

* GIURA LONGO (PCI) 20

* MOLTISANTI (MSI-DN) 3

NEPI (DC), relatore 21

VISENTINI, ministro delle finanze 24

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 33, 34

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

MARTEDÌ 22 GENNAIO 1985 35

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Aliverti, Boggio, Buffoni, Carta, Cumineti, Damagio, De Giuseppe, Di Nicola, Fimognari, Fontana, Fontanari, Jannelli, Meoli, Napoleoni, Prandini, Riva Massimo, Vernaschi, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palumbo, a Parigi, per attività della Commissione giuridica e sociale del Consiglio d'Europa; Vecchietti, a Parigi, per attività della Commissione politica del Consiglio d'Europa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (1074)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1074.

Proseguiamo nella discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

* **MOLTISANTI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria, ricalca sostanzialmente le disposizioni contenute nel disegno di legge Visentini approvato dal Governo il 31 luglio dello stesso anno.

Nel corso del dibattito svoltosi in questa Assemblea, il disegno di legge subiva una modifica formale relativa alla sua articolazione con l'accorpamento di taluni degli articoli del testo proposto dal Governo e di quelli aggiunti dalla Commissione.

Il testo del decreto-legge, portato al nostro esame, corrisponde al testo votato dal Senato con qualche modificazione apportata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, in accoglimento di qualcuno degli emendamenti proposti in occasione della discussione generale in Aula.

Non è superfluo ricordare che la nostra parte politica non si è attestata allora in posizione di critica demolitrice del disegno di legge, senza essersi data peso del grande significato politico che poteva avere un primo tentativo di operare seriamente in direzione di una lotta all'evasione per l'attuazione di una vera giustizia fiscale.

Per la giustizia fiscale abbiamo da sempre combattuto battaglie parlamentari serie e abbiamo presentato anche proposte di legge concrete come quella, per ricordarne una, presentata nell'attività legislativa del 1981.

Il Movimento sociale italiano è fermamente convinto infatti che senza la giustizia fiscale non è possibile perseguire traguardi di giustizia sociale, di armoniosa e ordinata convivenza civile. Per questo ideale ci siamo sempre battuti perchè nel valore dell'ordinata e pacifica convivenza tra i cittadini crediamo senza alcuna riserva. La pace

sociale, in verità, garantisce fervore di impegno nel lavoro e il lavoro impegnato produce benessere e ordine nei rapporti tra tutte le categorie sociali, crescita civile, occupazione e speranza per le future generazioni. Questo è il senso che noi abbiamo dello Stato.

Abbiamo svolto una opposizione decisa in occasione della discussione del disegno di legge Visentini non già in difesa degli evasori fiscali, ma perchè abbiamo constatato, e riteniamo di averlo dimostrato, che il Governo e le parti politiche parlamentari che lo sostengono hanno perduto un'occasione per una operazione di bonifica sociale che non può prescindere da una efficace politica di giustizia fiscale graduale, se si vuole, ma concreta, seria, giuridicamente corretta, chiara e coerente con i principi fondamentali su cui si fonda lo Stato di diritto.

Quel disegno di legge da noi osteggiato con forza e con convinzione, interpretate ingenerosamente come intransigenza preconcepita, portava i segni della confusione e dell'equivoco mentre non era ancorato ad alcuna certezza che potesse garantire i contribuenti. Esso esponeva ad accertamenti ingiusti anche i contribuenti più ortodossi mentre consentiva ai grossi contribuenti, ai furbi, di continuare ad evadere proprio in virtù di quel perverso metodo induttivo affidato alla discrezione e all'arbitrio degli uffici finanziari. Quale affidabilità e credibilità poteva discendere da quel disegno di legge che non lasciava tranquillo nessun operatore ma soprattutto i titolari delle piccole e delle medie imprese, gli artigiani, i commercianti, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi in generale?

Il disagio di tali categorie, l'ansia derivante dalla difficoltà psicologica di optare per l'una o per l'altra delle due forme previste dal disegno di legge e cioè per la forfettizzazione e per la normale contabilità, con le pesanti, se pur diverse, conseguenze connesse all'una o all'altra delle due scelte, non potevano non destare la ribellione delle categorie interessate e le proteste furono spontanee in tutta Italia, proteste di base da nessuna parte politica strumentalizzate. La protesta contro il pacchetto Visentini non fu una

difesa elettorale ad oltranza dell'evasione fiscale, esistente tra l'altro in tutte le fasce sociali, bensì la protesta contro il regime degli sperperi, degli scandali e delle corruzioni; raschiare il fondo del barile del terziario, rastrellare ancora mezzi finanziari, ma per farne cosa? Colpire i lavoratori e favorire ancora la grande distribuzione e le cooperative rosse o bianche?

Tali proteste di ben 5 milioni di lavoratori autonomi, forza essenziale e trainante dell'economia nazionale, non furono recepite dalla maggioranza governativa, anzi, furono caparbiamente respinte con autoritarismo, cioè con la forza derivante dal potere, con la violenza della democrazia numerica, della democrazia delle apparenti convergenze. A quale finalità obbedisce l'attuale decreto-legge? Non è esso stesso, nella forma e nella sostanza, una manifestazione di autoritarismo?

Una risposta a tali interrogativi la troviamo nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge di conversione oggi in discussione in questa Aula, nella quale si vuole dare ragione degli estremi di urgenza e di necessità del decreto-legge n. 853. La motivazione che ci permettiamo di leggere fedelmente è emblematica di un costume politico, del costume di regime di questa democrazia autoritaria, oppressiva e tracotante che intende gabellare come metodo democratico il metodo della violenza numerica di una maggioranza precostituita, chiusa all'ascolto, preconconcettualmente sorda agli apporti costruttivi del controllo parlamentare, fiduciosa solo nel risultato già scontato delle votazioni asseritamente libere di un Parlamento che libero non è, ridotto al ruolo mortificante di mera cassa di risonanza delle scelte verticistiche del Governo, eco spenta e anonima dello strapotere esecutivo del Governo o, peggio, di un solo Ministro.

La motivazione non vuole commento, costituendo essa stessa un autentico *lapsus* freudiano attraverso il quale è dato cogliere la confessione della tracotanza del potere. La relazione governativa si fa beffa proprio dei contribuenti penalizzati dai quali si pretenderebbe addirittura gratitudine. Il decreto-legge, infatti, sarebbe stato adottato proprio

per venire incontro «alle sollecitudini, agli interessi delle imprese e dei lavoratori autonomi», così testualmente è scritto nella relazione.

«Le ragioni di estrema urgenza del provvedimento stanno nella necessità che le imprese siano poste nella condizione di conoscere le aliquote IVA che si renderanno applicabili dal 1° gennaio 1985, anche per poter predisporre il lavoro amministrativo e contabile. Non si può purtroppo» — continua la relazione quasi scusandosi con i contribuenti — «non rilevare che sotto questo profilo il provvedimento giunge con ritardo in confronto ai tempi che sarebbero stati necessari».

A questo punto vorrei fare proprio ammenda e raddrizzare il tiro per la valutazione che ho osato fare del decreto-legge da convertire in legge. Pensavo che esso non contenesse disposizioni legittime perchè non vi era certezza per il cittadino. La relazione invece ci illumina e ci smentisce su un punto: il decreto-legge è stato adottato proprio per dare certezza ai contribuenti, cioè per dire chiaramente loro come dovevano comportarsi. E non è poco. Sempre testualmente si legge nella relazione il seguente passaggio che anch'esso si commenta da sé: «Altrettanto si deve dire» — leggasi: altrettanto rammarico per il ritardo — «per le disposizioni relative alle forfetizzazioni e alle opzioni dei contribuenti. I contribuenti devono infatti conoscere le nuove discipline che si rendono applicabili dal 1° gennaio 1985». E, come se il discorso non fosse ancora chiaro, il relatore ribadisce: «Essi devono essere posti in condizione di esercitare con consapevolezza le opzioni che la legge accorda». Lavoratori autonomi, non vi agitate, non protestate: anche se in ritardo, il Governo vi ha già accordato le opzioni richieste, ma di tale ritardo il Governo vi chiede scusa e per rimediare sta trasformando in legge le opzioni accordate.

D'altra parte basterà esaminare l'articolo 2, comma 29, per essere tranquilli che in fondo il diavolo non è così brutto come si dipinge. Le presunzioni connesse al metodo induttivo saranno desunte da precisi parametri, cioè da elementi predeterminati, vale a dire dalle dimensioni e dalle ubicazioni dei

locali destinati all'esercizio, da altri beni strumentali impiegati, dal numero, dalla qualità e dalle retribuzioni degli addetti eccetera.

Stranamente però gli elementi da cui saranno desunte le presunzioni su cui gli uffici fonderanno le rettifiche non sono soltanto quelli tassativamente indicati nel decreto-legge, ma, come si legge testualmente nell'articolo 2, 29° comma, precitato: «altri elementi che possano essere indicati con decreti del Ministro delle finanze anche per singole attività». Ne consegue che la certezza del diritto non discenderà più dalle leggi dello Stato, cioè dalle leggi ordinarie votate dal Parlamento, ma da un Ministro che da solo esautorata tutto il Parlamento. E noi dovremmo firmare una cambiale in bianco? Dare cioè valore di legge definitiva dello Stato ad un decreto-legge che riserva al Ministro delle finanze la discrezione di indicare gli altri elementi da cui gli uffici finanziari potranno desumere presuntivamente la capacità contributiva delle categorie interessate?

Un'ulteriore osservazione va rivolta al contenuto del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge oggi al nostro esame che riguarda i criteri di determinazione del reddito di lavoro autonomo derivanti dall'esercizio degli «esercanti professioni». Anche qui, l'incertezza per tale categoria di lavoratori autonomi è consacrata addirittura nella stessa legge. Dopo aver sancito al comma 3 l'obbligo della tenuta del repertorio annuale della clientela, la legge al comma quarto espressamente faculta — discrezione o arbitrio, signor Ministro? — il Ministro delle finanze di concerto con il Ministro di grazia e giustizia ad esonerarli dall'obbligo della tenuta del repertorio stesso. A quali condizioni? A questa domanda risponde lo stesso comma quarto dell'articolo 3 che stiamo commentando: «L'esonero può essere subordinato alla condizione che... siano osservate le modalità... stabilite nel decreto». Si tratta, a questo punto, di un vero e proprio colpo di mano contro la libertà e le istituzioni democratiche, un attentato all'autonomia del potere legislativo e alle funzioni del Parlamento italiano.

Per questi motivi ribadiamo la nostra

ferma opposizione all'attuale decreto-legge con la stessa decisione e convinzione con cui abbiamo detto no al disegno di legge Visentini, perchè siamo convinti che non sarebbe giusto affidare alla discrezione o all'arbitrio di un ministro le sorti di migliaia di laboriosi operatori economici autonomi ai quali il decreto-legge oggi al nostro esame lascia solo un'alternativa, e cioè quella di optare per la contabilità ordinaria con le nuove onerose incombenze previste dal decreto-legge stesso, contabilità ordinaria i cui adempimenti ogni lavoratore autonomo dovrebbe affidare ad un consulente fiscale. Con quali costi? Da 400.000 a 600.000 lire al mese.

A queste condizioni, accordate — si fa per dire — dalla legge, gli esercenti di mezza Italia non chiuderanno in segno di protesta solo per mezza giornata ma per sempre e i loro titolari andranno ad accrescere il numero delle liste dei disoccupati alla ricerca di un posto di lavoro subordinato. Vedo che il ministro Visentini sorride sentendo le mie espressioni: è d'accordo forse? A questo punto, dovremmo credere che il Governo, nel programma vagheggiato per le soluzioni del problema della disoccupazione, abbia forse tenuto conto dei prossimi disoccupati, ex lavoratori autonomi? È una domanda che rivolgo anche a lei, signor ministro Visentini.

Anche sotto questo profilo è senz'altro prevedibile — e la nostra parte politica lo denuncia sin da ora — che le ripercussioni del decreto-legge in discussione sul piano sociale saranno disastrose.

Sia ben chiaro che non abbiamo inteso e non intendiamo cavalcare la tigre della protesta, ma che condividiamo i motivi di fondo: la protesta è nata infatti dalla convinzione che elementi quali il metodo induttivo, l'accorpamento e l'aumento delle aliquote IVA, i coefficienti indicati per la definizione del cespite imponibile portino soltanto alla polverizzazione di un settore vitale per il tessuto economico della nostra nazione. Con tali misure, infatti, si introducono logiche aberranti, non si programma lo sviluppo, si compie un salto indietro.

Questa è stata l'interpretazione data nei 3.000 emendamenti presentati dal Movimento

sociale italiano-Destra nazionale in Parlamento. Non si tratta dunque di difendere gli evasori fiscali, che vanno individuati e colpiti, ma di garantire la vera equità fiscale, che non è certamente quella proposta da questo decreto-legge.

Noi del Movimento sociale italiano non ci limitiamo ad una sterile protesta ma rinnoviamo le concrete proposte della Destra nazionale per la tutela dell'impresa familiare, per la revisione delle aliquote dell'IVA, soprattutto per i generi di prima necessità, per la salvaguardia delle attività terziarie dei centri minori, dei piccoli capoluoghi di provincia e dei piccoli comuni, di cui il ministro Visentini non si cura, preferendo l'esibizione di discutibili medie che appiattiscono una realtà molto complessa.

Vanno inoltre rivista, a nostro giudizio, le norme per le imprese a basso reddito e quelle che rivedono il ricorso agli accertamenti induttivi.

Anche per questi motivi scongiuriamo questa Aula di esprimere un voto responsabile che tutti attendono dalla nostra intelligenza, dalla nostra coscienza, dal ruolo e dalla funzione di cui ciascuno di noi è stato investito con un mandato fiduciario dal popolo italiano.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, in nome della dignità della nostra funzione, in nome della libertà nella quale tutti crediamo, nell'interesse delle popolazioni che rappresentiamo, vi chiedo, e con me ve lo chiede tutto il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, un voto meditato, libero, consapevole e responsabile. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo ieri nella discussione generale il collega Pintus ha parlato di aria di smobilitazione intorno al pacchetto Visentini e si è chiesto se questo non significhi che vi è già qualche marchingegno per impedirne sostanzialmente l'attuazione.

Personalmente ritengo che non si tratti di

aria di smobilitazione, ma del fatto che intorno a questo provvedimento, nel corso di queste ultime settimane, in seguito alla constatazione che esso non provocava una crisi di Governo e che le modifiche apportate rispetto al testo originario del disegno di legge n. 923 riducevano sensibilmente le ragioni dello scontro sociale in atto, si è registrato un ampliamento del consenso, del quale siamo particolarmente lieti.

Le ragioni di questo clima molto più disteso, molto più tranquillo, molto meno nervoso di quanto non fosse dato constatare in riferimento al disegno di legge originario del Governo favoriscono quindi un esame molto più pacato e consentono al Gruppo della Democrazia cristiana del Senato di esprimere un consenso al provvedimento certamente oggi più convinto di ieri.

Nei mesi scorsi, avevamo espresso una ragione particolare di preoccupazione: eravamo innanzi ad un crescendo di scontro sociale tra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, imprenditori, artigiani, commercianti e piccoli industriali che, come sempre avviene nel nostro paese, finiva con l'acquistare caratteristiche tali da mettere in pericolo la stessa tenuta di fondo del tessuto sociale del paese, per cui il nostro partito esprimeva preoccupazioni gravi. Infatti, quale partito di ispirazione ideale solidaristica e di rappresentatività territoriale e sociale interclassista, abbiamo fatto e facciamo ancora oggi, anche in riferimento al provvedimento ora al nostro esame, una considerazione di fondo, dando l'indicazione di una linea politica da seguire: quella di raggiungere fin dove possibile l'intesa fra le varie classi sociali, tra i diversi ceti della nostra società proprio perchè l'ispirazione solidaristica esclude che si possa immaginare un provvedimento contro questo o quel settore della società, dovendosi sempre e comunque andare alla ricerca di un bene comune all'interno del quale, pur con i necessari sacrifici, ciascun gruppo sociale possa riconoscersi.

Ed è proprio per il venir meno delle ragioni dello scontro sociale, proprio per la constatazione della serenità del dibattito, svoltosi prima in Commissione ed ora in Assemblea, che chiediamo formalmente al

Governo, oggi nella persona del ministro Visentini, perchè ne possa investire il Presidente del Consiglio, che si riapra il dialogo tra il Governo e le categorie interessate, le organizzazioni dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti e dei piccoli industriali, dialogo che in qualche misura si è interrotto nel corso di questi mesi, si è trasferito nelle Aule parlamentari e nella sede del Consiglio dei ministri, come istituzionalmente è giusto. Ora però occorre che esso si riapra, consentendo un confronto più largo, che affronti i temi che queste categorie hanno posto all'attenzione del paese, non soltanto in riferimento alla politica fiscale, ma anche alla politica del credito, a quella delle locazioni e a quella del sostegno dell'innovazione tecnologica. Infatti tutti possiamo affermare, senza timore di essere considerati difensori degli evasori, che si tratta di categorie che ben meritano il nostro interesse collettivo, di gente che lavora sodo e che non ha reti protettive di fronte al rischio d'azienda, gente che nel corso di questi ultimi anni ha concorso alla tenuta economica complessiva del nostro sistema in momenti anche di crisi dello stesso sistema industriale.

Queste premesse, che si riferiscono al clima disteso della discussione e alle ragioni di questo clima disteso, mi consentono di non soffermarmi in dettaglio sulle singole parti del provvedimento anche perchè il relatore molto bene ha richiamato il testo originario del disegno di legge n. 923 e quello al nostro esame, mettendoli a confronto, ponendo in luce le modifiche, evidenziando altresì la tenuta complessiva del provvedimento e quale è stata la successiva comprensione delle finalità e delle indicazioni del medesimo. Quindi non abbiamo bisogno di ripercorrere tutte le tappe. Onorevoli colleghi, in un certo modo siamo tutti un po' stanchi, ma ritengo che questa stanchezza, mai come in questo caso, possa essere espressione di una fatica ben vissuta nell'interesse generale.

Senza entrare in dettagli, affronterò rapidamente l'esame di alcune parti del provvedimento per indicare le ragioni di consenso, oggi più convinte di ieri, e qualche perplessità che la discussione in seno alla Commis-

sione finanze e tesoro ha lasciato aperta in un clima di rapporti con il Governo — per quanto ci riguarda — molto diverso da quello dei mesi scorsi, prima di giungere a due considerazioni politiche finali che mi sembrano rilevanti in questo momento: Il primo punto che affronterò riguarda l'accorpamento delle aliquote e dell'IVA. Abbiamo già constatato che il Ministro ha dichiarato in Parlamento più volte che si tratta di un accorpamento e non di una ristrutturazione delle aliquote e che l'accorpamento non consente in questa fase una riconsiderazione anche della omogeneità dei settori produttivi di volta in volta interessati: mi riferisco in particolare ai settori calzaturieri e a quelli delle carni. Inoltre ha affermato che questo problema ha oggettiva consistenza, e, qualora dovesse dar vita, anche in virtù dell'elevata percentuale dell'IVA su questi prodotti, a fenomeni preoccupanti di calo dell'occupazione, sarebbe ovviamente oggetto di riconsiderazione da parte delle forze politiche e dello stesso Governo.

Il punto che è stato forse più acuto nella discussione e nel dibattito è il regime forfettario. Su questo regime la mia impressione è che il grado di informazione periferica tra gli operatori del contenuto reale ed effettivo del provvedimento sia ancora in qualche misura lontano dalla realtà, che gran parte dei timori manifestati nei mesi scorsi in ordine a questo provvedimento non hanno più ragione di sussistere e che se singole situazioni di singole categorie e attività produttive indicano l'insufficienza delle previsioni dei coefficienti e delle deduzioni analitiche, queste possono essere ancora considerate in qualche misura in questi giorni: qualora rappresentassero oggettivamente dimenticanze o insensibilità del Parlamento nulla escluderebbe di ritornare su di esse in seguito.

Mi sembra importante infatti che del regime forfettario si comprendano soprattutto tre cose. La prima è che i ricavi lordi sui quali si calcolano i coefficienti di riduzione sono al netto di IVA. Ciò non era specificato nel testo originario del disegno di legge in quanto doveva apparire ovvio. Purtroppo non è apparso tale per cui si è creato qualche allarme. Ciò che inoltre va sottolineato è che su questi ricavi lordi al netto di

IVA si applicano i coefficienti di forfetizzazione delle spese per produrre il reddito e che dopo si applicano le ulteriori riduzioni analitiche, con una somma finale che è consistentemente inferiore a quella che si ricaverebbe qualora il calcolo fosse fatto in senso opposto, cioè con le deduzioni analitiche prima e quelle forfetizzate in seguito. Con ciò non intendo dire che il regime forfettario che stiamo per varare abbia le caratteristiche della perfezione e della totale corrispondenza alla realtà. Per definizione — il Ministro ce lo ha ripetuto più volte — il regime forfettario è rozzo, ma quando il Ministro ha affermato ciò non intendeva fare una critica al provvedimento in quanto tale ma intendeva dire che, per sua natura, il regime forfettario non può aderire alle singole realtà produttive come il regime analitico. D'altra parte che un regime forfettario ci debba essere era stato contemplato nell'accordo del 14 febbraio e rientra nella normalità delle legislazioni europee: si discute sulle modalità, sui livelli di ricavo, sulle possibilità di deduzione analitica, ma non sulla sussistenza di una parte di forfetizzazione in questi settori di attività produttive.

Quindi, da questo punto di vista, è del tutto prevedibile (e mi sembra che in questi giorni i contribuenti interessati al provvedimento lo stiano constatando) che anche all'interno di settori che hanno finito con il realizzare un equilibrio conforme a quella che si può considerare una media nazionale, con possibilità di personalizzazioni mediante le deduzioni analitiche, vi saranno contribuenti che risparmieranno imposta rispetto alla situazione preesistente, così come, essendo un regime forfettario basato su un concetto di media, vi saranno contribuenti di quelle categorie con un carico fiscale superiore a quello del passato.

L'analisi andrà quindi condotta, molto più di quanto non fosse apparso in passato, caso per caso, contribuente per contribuente, azienda per azienda.

Da questo punto di vista, evidentemente abbiamo considerato con favore, in sede di esame del disegno di legge n. 923, le modifiche che il Ministro aveva introdotto quanto alla semplificazione della contabilità dei contribuenti con volumi d'affari fino ai 18

milioni e abbiamo particolarmente apprezzato, nell'ultima stesura del decreto-legge, la sensibilità dimostrata per quelle situazioni dei micro-comuni nei quali spesso vi è un solo esercizio di tipo *omnibus*, il quale avrebbe avuto difficoltà a tenere contabilità distinte a seconda dei prodotti venduti; la previsione di un coefficiente unico per gli esercenti di questi piccoli comuni è quindi un ulteriore segno di sensibilità verso un problema che noi abbiamo ripetutamente sottolineato: quello dell'Italia minore che è tale non solo nelle piccole realtà comunali, ma anche nelle aziende di piccole dimensioni, molto spesso sopravvissute alla crisi economica in termini di pura marginalità di reddito e quindi di pura integrazione, rispetto ad altre fonti di reddito di tipo agricolo o di lavoro dipendente.

Punto chiave del sistema forfettario, oltre al sistema dei coefficienti e delle deduzioni analitiche, era quello degli accertamenti induttivi. Questo è stato un punto che ha certamente rappresentato motivo di discussione molto acuta, soprattutto per tre ragioni di fondo: il Governo, attraverso il Ministro, ci ha spiegato ripetutamente — mi permetto di dire, in termini di consenso, signor Ministro, fino alla noia — che non si trattava di inventare un istituto nuovo nel nostro sistema, che gli accertamenti induttivi in quanto tali esistono, che esistono per contabilità di tipo ordinario sulla base di determinati presupposti; essi esistono non solo in Italia, ma in ogni parte del mondo dove evidentemente l'amministrazione finanziaria deve pur poter andare al di là delle dichiarazioni del contribuente quando abbia elementi tali da non ritenere queste dichiarazioni credibili o quando esse sono smentite da elementi certi. Si trattava quindi di colmare una lacuna che tale era nei confronti degli accertamenti d'ufficio, nei confronti di soggetti tenuti a contabilità particolarmente semplificate.

Una volta chiarito questo punto (per la verità per quanto ci riguarda non era mai stato in dubbio) che ha certamente suscitato reazioni nell'opinione pubblica sia in senso favorevole al provvedimento Visentini in quanto prevedeva l'accertamento induttivo, sia in senso negativo, sempre in quanto

introduceva l'accertamento induttivo, devo dire che il tema che abbiamo posto con forza — ma certamente non soltanto il nostro Gruppo — è stato quello di raggiungere un punto di equilibrio sufficientemente accettabile fra tre interessi in contrasto: quello del contribuente onesto a non vedersi accertato un reddito sulla base di errori dell'amministrazione, perchè la iscrizione al ruolo di un terzo dell'imposta dovuta in seguito all'accertamento rappresenta un danno grave e irreparabile per lui; l'interesse del contribuente disonesto a veder invece rinviato alle calende greche l'assorbimento del debito di imposta; e l'interesse dell'amministrazione a poter incassare quanto prima ciò che ritiene dovuto al fisco.

Questo punto di equilibrio quindi richiedeva che si costruisse intorno all'istituto nuovo in questo settore, per questo tipo di contribuenti dell'accertamento induttivo, un sistema di garanzie che non andassero fino al punto di svuotare l'istituto medesimo a danno del fisco e che non fossero talmente deboli nei confronti del contribuente da aprire la strada a potenziali arbitri da parte dell'amministrazione.

Noi avevamo posto tre garanzie fondamentali in ordine a questo istituto: due sono state certamente accolte, la terza no. Le due garanzie accolte sono quelle che riguardano i presupposti dell'accertamento, in quanto ora non vi è più la possibilità per l'amministrazione di condurre l'accertamento induttivo sulla base di qualunque elemento gli uffici riscontrino senza alcuna indicazione legislativa, senza alcuna indicazione ministeriale: quindi non vi è più il presupposto dell'arbitrarietà dell'accertamento medesimo.

Avevamo chiesto ed ottenuto che il procedimento di accertamento prevedesse garanzie nei confronti del contribuente, consentendogli una fase di contraddittorio nella quale poter definire specifiche controdeduzioni alle indicazioni fornite dall'amministrazione.

Ulteriori affinamenti del testo iniziale del disegno di legge sono avvenuti nell'ultima tornata del Consiglio dei ministri, nella quale è stato varato questo decreto-legge, e complessivamente abbiamo motivo di ritenere che certamente il testo finale al nostro

esame presenta molte significative dissonanze, in senso positivo, rispetto al testo originario.

Confermiamo le indicazioni al Governo circa l'utilità della terza garanzia dell'accertamento induttivo. Lo abbiamo fatto in quest'Aula nel corso della precedente discussione soprattutto con l'intervento del nostro presidente Mancino, il quale ha indicato due possibili alternative: o quella della pluralità degli elementi sui quali si può basare l'accertamento induttivo, anzichè della possibile unicità degli elementi medesimi, o invece quella di una garanzia «a valle» che poteva essere rappresentata dalla introduzione nel sistema tributario italiano dell'istituto della sospensione del provvedimento di accertamento, al ricorrere di danni gravi e irreparabili.

Questa terza garanzia non è stata accolta dal Governo; manteniamo su questo punto una indicazione specifica di riflessione ulteriore. Ritengo che per i colleghi che non abbiano partecipato alla discussione in Commissione sia utile sapere che il Ministro, su questo punto specifico, soprattutto quello delle garanzie «a valle», nel ribadire la convinzione che l'attuale formulazione è sufficiente per garantire il contribuente, non ha escluso una ulteriore riflessione, in sede di riesame più approfondito del processo tributario, dei rapporti tra contribuente e amministrazione, tra amministrazione e Commissione tributaria, tra Commissione tributaria e giurisdizione ordinaria.

In un certo senso, una volta cessata l'ostilità di principio all'istituto e chiarito che si tratta di un istituto integrativo rispetto al sistema precedente, condurremo insieme, come maggioranza e come Governo, nel corso delle prossime settimane, la ricerca di quel punto di equilibrio nel quale nessuno dei due interessi in gioco, quello del contribuente onesto e quello dell'Amministrazione, risulti troppo perdente o troppo vincente. Ciò con la certezza, che da parte nostra non vi sarà invece la ricerca di una soluzione tale che l'unico interesse vincente sia quello del contribuente disonesto.

Da questo punto di vista mi sembra utile rilevare che anche la Commissione affari

costituzionali, nell'esprimere il suo parere su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, ha individuato nella sospensione del provvedimento di accertamento la garanzia conclusiva del sistema di accertamento induttivo per il regime forfettario.

Mi sembra anche utile dire, e lo dico soprattutto rivolto ai colleghi del Gruppo comunista, che qualora costruissimo insieme in Parlamento con il Governo un sistema di accertamento induttivo, che nella sua elasticità abbia però caratteristiche comuni, non avremmo alcuna difficoltà a considerarlo istituto unico per tutti i contribuenti, qualunque sia la contabilità cui essi sono tenuti.

Il problema è stato posto dal Gruppo comunista ma probabilmente in questa fase, stante proprio la novità di questo accertamento per questo settore, stante invece la consolidata esperienza dell'accertamento induttivo nell'altro settore della contabilità ordinaria, non poteva giungere a soluzione. Riteniamo che non debba esserci una conseguenza di accertamento diverso a seconda del regime forfettario o ordinario se non per ciò che è oggettivamente giustificato, altrimenti si introduce, in virtù della natura diversa dell'accertamento, una variabile alla scelta del contribuente che nulla ha a che fare con la sua capacità produttiva e con le sue possibilità di reddito. Quindi su questo punto mi sembra che un terreno di ulteriore intesa comune si possa trovare.

Sul versante della contabilità ordinaria, come i colleghi e il Governo sanno, si è discusso a lungo sulla eventualità di una contabilità intermedia tra quella semplificata e quella ordinaria completa. Il Ministro ha ritenuto che, in questo stadio di esame della materia, una contabilità intermedia, in quanto tale, non potesse seriamente essere costruita, sebbene abbia manifestato, nel corso di questi mesi, apprezzamento per le proposte venute da più parti che hanno indicato una contabilità intermedia.

Sta di fatto che al termine dell'esame della Commissione finanze e tesoro il Ministro ha detto che in realtà è tutto il regime della contabilità che, anche sulla base dell'esperienza che acquisiremo di questo provvedimento, dovrà essere riconsiderato. Quindi

anche su questo terreno la vicenda non si chiude definitivamente con l'approvazione di questo provvedimento, perchè viene lasciato spazio alla riflessione e alla iniziativa politica, alla constatazione dei nuovi mezzi di contabilità, alle conseguenze rilevantissime che l'innovazione tecnologica può avere anche per la sistemazione tecnico-giuridica della contabilità semplificata e ordinaria.

Per tutte queste ragioni ritengo che, anche con il concorso dei suggerimenti delle categorie interessate che vivono concretamente questa esperienza, ed al di fuori di un provvedimento che le vedeva, per così dire, oggettivamente controparti, possiamo costruire nell'arco di quest'anno qualcosa di diverso da quanto approveremo in questa sede, non per disfare ciò che stiamo per approvare, ma per consentire al sistema produttivo italiano un ulteriore passo avanti, modernizzato e allo stesso tempo adeguato alla varietà articolata del nostro paese, fatto di piccoli comuni e di grandi città, fatto di tante parti d'Italia post-moderne e di altre parti d'Italia ancora pre-moderne.

Passo ora al punto che concerne i professionisti. Con tutta sincerità, devo dire che mi sembra che le soluzioni complessivamente adottate per gli esercenti di arti e professioni siano tali da non poter fare più immaginare che questi contribuenti debbano mantenere la loro protesta o anche un generico malcontento. Le soluzioni definitivamente accolte in riferimento ai professionisti sono in realtà tali che coloro i quali sceglieranno il regime forfettario lo faranno prevalentemente perchè il sistema di deduzioni forfettizzato analitico consentirà loro di poter assolvere un debito d'imposta inferiore a quello al quale oggi sono chiamati, e coloro i quali sceglieranno il regime ordinario si troveranno di fronte all'onere di una nuova scrittura contabile, quella del repertorio annuale della clientela, certamente gestibile, ragionevole e certamente integrativa rispetto alla scrittura contabile oggi obbligatoria per i professionisti. In altri termini, l'aver soppresso la previsione del libro-giornale e la sospensione obbligatoria dell'esercizio della professione per i professionisti che avessero irregolarmente tenuto il repertorio della clientela,

rappresenta una modifica di tale rilievo nel sistema della contabilità ordinaria da far ritenere che l'alternativa per il settore delle professioni sia un'alternativa reale tra due modalità di tenuta della scritturazione e quindi di assolvimento del debito oggettivamente possibile per esse. I chiarimenti che il Ministro ha già dato in ordine ai termini entro i quali si deve compiere la registrazione del repertorio, che saranno prorogati in sede di prima attuazione della legge, ai limiti entro i quali nel repertorio vanno registrate le scritturazioni — una volta l'anno, una prima al momento in cui si inizia l'attività nei confronti di un cliente, anche se si tratta di un cliente degli anni precedenti — sono tali da far ritenere che il settore delle professioni non abbia più motivo di fondo per esprimere riserve su questo provvedimento.

C'è un solo punto sul quale intendiamo richiamare l'attenzione del Governo anche perchè è stato ricordato dalla Commissione affari costituzionali. Si tratta delle sanzioni penali conseguenti alla omessa o irregolare tenuta del repertorio; la formulazione del decreto-legge si esprime in questi termini: «omessa tenuta o conservazione o incompletezza del repertorio della clientela». Mentre non vi è dubbio che l'omessa tenuta o l'omessa conservazione non hanno ragione di essere poste in dubbio quanto ai presupposti, la formula eccessivamente generica della incompletezza del repertorio ai fini delle sanzioni penali potrebbe dar luogo ad una disparità di trattamento tra il settore delle professioni e gli altri contribuenti per i quali le sanzioni penali possono scattare non di fronte ad una semplice e marginale irregolarità, ma quando l'irregolarità è tale da indurre a non rendere sostanzialmente credibile la scrittura contabile. La 1^a Commissione suggerisce di modificare espressamente questa parte del testo, o quanto meno di chiedere al Governo una adeguata puntualizzazione interpretativa, trattandosi di delicata materia penale; l'incompletezza del repertorio dovrebbe essere fonte di responsabilità penale quando gli elementi mancanti sono tali da non rendere possibile l'identificazione del cliente. Si deve trattare di

incompletezza che per esempio preveda l'anno di nascita, ma non il nome e cognome ed il cui presupposto dev'essere comunque quello di rendere il repertorio inutile; questo mi sembra, anche per l'autorevolezza con la quale la Commissione affari costituzionali lo ha indicato, un punto da chiarire.

Sebbene banale, mi sembra importante acquisire agli atti di questa discussione generale un chiarimento che il Ministro ha con molta pazienza ripetutamente fatto in Commissione e, se non sbaglio, anche precedentemente in Assemblea; si tratta di ricordare che nel sistema forfettario le deduzioni analitiche previste sono quelle inerenti alla produzione del reddito e che la non espressa previsione delle deduzioni contenute nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1977 (mi riferisco agli oneri previdenziali, ai contributi INPS, se sono comunque riferiti a quel decreto, ai mutui concernenti gli immobili e ad altre deduzioni immaginate e previste per la generalità dei cittadini e comunque non inerenti alla produzione del reddito) continua ad applicarsi anche ai contribuenti interessati a questo provvedimento.

Dico questo perchè ancora in questi giorni in varie zone d'Italia, anche da parte di colleghi avvocati, non solo quindi di esercenti professioni non giuridiche, la ragione di fondo di dissenso rispetto al testo finale è considerata proprio questa: aver dato una deduzione forfetizzata del 16 per cento e non la deduzione degli oneri contributivi che, tra cassa di previdenza avvocati e contributi INPS, rappresentano il 14 per cento; in sostanza si tratterebbe di una presa in giro.

Ho cercato di ribadire che queste affermazioni in realtà nascono da una insufficiente conoscenza della legislazione tributaria e che talvolta abbiamo l'illusione che, ribadendo e chiarendo in sede parlamentare, magari con rilievi sulla stampa, le stesse cose, gli interessati le conoscano, ma mai come in questo caso debbo constatare che invece l'ignoranza e la disinformazione prevalgono.

Non mi soffermo oltre sulle questioni concernenti l'impresa familiare se non per dire che tale istituto non è da considerare meramente tollerato nel sistema produttivo del

paese; esso ha invece radici storiche importanti, conserva una sua oggettiva utilità, pur in un paese a regime giuridico-produttivo più moderno e articolato e quindi le soluzioni adottate dal decreto-legge le riteniamo idonee e soddisfacenti, essendo state sottoposte ad una verifica concreta per valutare se esse lascino ancora margine ampio alla possibilità di elusione fiscale e se quindi vadano ulteriormente corrette o se invece non siano tali da scoraggiarla fino al punto da farla scomparire.

Passo al punto relativo all'amministrazione finanziaria per dire soltanto che avevamo indicato al Governo l'opportunità e la necessità di una più rapida ed immediata attività di potenziamento dell'amministrazione. Il Ministro ci ha indicato le ragioni per le quali il potenziamento dell'amministrazione, essendo subordinato ad una eventuale riorganizzazione conseguente al provvedimento varato dal Parlamento in questi giorni, non poteva precedere la prima sperimentazione del provvedimento.

Noi siamo molto rispettosi della valutazione che il Governo dà sugli apparati che da esso dipendono per attuare le sue linee politiche. Quindi, se il Ministro ha ritenuto che l'adeguamento andasse fatto al termine del triennio sperimentale del provvedimento e comunque non all'inizio, non abbiamo motivo per dissentire da questa sua opinione; ma ribadiamo, credo con l'accordo generale, che se vogliamo far crescere la coscienza fiscale del nostro paese, che certamente deve crescere, da parte di tutti i contribuenti in misura tale da portare l'Italia alla pari con i paesi più avanzati con i quali compete nel mondo contemporaneo, se vogliamo una amministrazione finanziaria che sia professionalmente di serie «A», capace di competere con i centri di consulenza finanziaria di interesse privato, piccoli o grandi che siano, di confrontarsi con le amministrazioni finanziarie di prestigiosa tradizione, come quella francese, tedesca o inglese, capace di far concorrere il nostro paese, nelle migliori condizioni possibili, al processo di integrazione internazionale, che abbia il culto dell'efficienza, ma anche la considerazione profonda del caso concreto

(perchè mai come in questo caso il potere giuridico pubblico deve saper equilibrare senso dell'efficienza e considerazione del caso concreto), che quindi abbia come prospettiva la sua elevazione a livello di primato tra le amministrazioni pubbliche del paese, nella grande tradizione dell'amministrazione dell'interno e degli esteri e che quindi sia all'altezza delle migliori amministrazioni pubbliche dotate di poteri coercitivi, dobbiamo lavorare tutti insieme, perchè soltanto in questo modo anche istituti apparentemente ostici o sgradevoli, come gli accertamenti induttivi, cesseranno di essere istituti nei confronti dei quali v'è timore dell'arbitrio e diventeranno fino in fondo istituti il risultato dei quali è la giusta sanzione per chi non avverte il dovere di contribuire alle finanze pubbliche e per l'amministratore pubblico che si fa corrompere o che chiede di essere corrotto.

Non abbiamo in alcun modo ritenuto che le critiche generalizzate all'amministrazione finanziaria fossero giustificate; abbiamo però preso atto con qualche preoccupazione delle indicazioni che il Ministro ci ha fornito circa lo stato di insoddisfazione, non imputabile espressamente a questo o a quello, che egli per primo percepisce non nei confronti dei suoi funzionari, ma perchè vorrebbe una amministrazione finanziaria molto più forte e solida.

Credo che nel secondo semestre di quest'anno, nel periodo in cui dovremo far giungere al termine la riflessione propositiva in ordine ai nuovi elementi del processo tributario, alla definizione dei testi unici — come affermava il Ministro in Commissione — e ad altre innovazioni che riguardano aspetti importantissimi per la vita tributaria del nostro paese, dovremo valutare seriamente, magari anche con gli strumenti dell'indagine conoscitiva parlamentare, il modo attraverso il quale fare uscire l'Amministrazione finanziaria da una condizione che vede l'opinione pubblica largamente ad essa sfavorevole. Noi ci impegniamo in questa direzione.

Un argomento finale che vorrei trattare riguarda una materia che nelle ultime settimane è stata strettamente connessa con questo provvedimento: si tratta delle disposi-

zioni legislative in materia di IRPEF e ILOR per il 1985. Abbiamo già ribadito in Commissione, in particolare attraverso l'intervento del collega Rubbi, responsabile del dipartimento economico del mio partito, che è obiettivo principale della politica economica dell'attuale Governo la riduzione dell'inflazione e che questo obiettivo principale, voluto da noi con forza da alcuni anni, è stato originariamente, per così dire, irriso da altre forze politiche, che ritenevano che l'inflazione potesse invece andare a ruota libera, giacchè non poteva determinare danni generalizzati. Invece abbiamo constatato, anche nello scontro sociale che si è verificato intorno al cosiddetto «pacchetto Visentini», che lunghi anni di inflazione sono all'origine dell'esplosione delle gelosie e delle invidie di ceto nonchè all'origine dell'insoddisfazione di questa o di quella categoria nei confronti di altre. Quindi avevamo avvertito quanto fosse giusto il nostro obiettivo di fondo e cioè che la lotta all'inflazione rappresenta l'obiettivo principale dell'azione di Governo, in quanto strumento fondamentale per la ripresa della stessa occupazione, che resta un obiettivo fondamentale.

Certamente, non dovrò in questa sede esaltare le origini storiche del mio partito per dire quanto grave è la nostra preoccupazione ogni volta che il singolo non trova lavoro non solo occasionalmente ma strutturalmente, ogni volta che in una comunità locale la disoccupazione colpisce in termini stabili le famiglie, ogni volta che nella comunità nazionale la speranza del lavoro si allontana per milioni di cittadini. Per noi il lavoro è al centro della elevazione della dignità umana, e la mancanza di lavoro è la causa principale del degrado dei singoli individui, di intere famiglie e della comunità. Quindi, saldare la lotta all'inflazione con l'incremento dell'occupazione è per noi la stella polare dell'indirizzo di politica economica dell'attuale come dei Governi che lo hanno preceduto, ed anche dei Governi che dovessero seguire quello in carica, fondati sul nostro decisivo consenso.

Siamo pertanto lieti ed orgogliosi dei risultati che l'azione del Governo in carica sta ottenendo in questo campo; essi possono

essere notati da tutti, certo possono essere oggetto di critiche faziose, ma appaiono comunque significativi, anche se ancora insufficienti. Siamo convinti che la malattia non è definitivamente debellata, siamo convinti che può tornare la febbre dell'inflazione in modi imprevisi e improvvisi, con danni generalizzati ancora una volta; siamo quindi convinti che, anche nell'ambito della revisione del carico fiscale sui contribuenti, si debba puntare ad una manovra di tipo globale che riesca ad operare la riduzione

del carico fiscale nel contesto della lotta all'inflazione e dell'espansione dell'occupazione.

Noi abbiamo concorso alla decisione del Governo di prevedere dal 1986 una seria e profonda revisione della struttura dell'IRPEF e dell'ILOR. A questo proposito il Ministro si è impegnato — e noi mai come in questo caso riteniamo che l'impegno sarà mantenuto — a presentare entro poche settimane questa nuova disciplina riguardante l'IRPEF e l'ILOR a decorrere dal 1986.

Presidenza del vicepresidente DELLA BRIOTTA

(Segue D'ONOFRIO). Sarà in quella sede che noi porremo, tra l'altro, la questione della ristrutturazione dell'IRPEF in modo da dare un segnale concreto che anche tra tutte le forze politiche è cessata quella sorta di guerra ideologica per settori di reddito medio-alto, che ha rappresentato in qualche misura il limite al di là del quale si è andati negli anni passati, contribuendo a mortificare la dirigenza del nostro paese, che è la struttura portante della governabilità privata e pubblica e quindi va oggi riconsiderata anche negli aspetti fiscali; le grandi trasformazioni, introdotte anche dalla grande forza del movimento sindacale in questi anni, hanno infatti ridotto le differenze di *status*, sicchè le differenze economiche, quando quelle di *status* tendono a ridursi, riacquistano il loro valore di largo significato.

Noi quindi attenderemo l'iniziativa legislativa del Governo preannunciata per il 1986 in riferimento all'IRPEF e all'ILOR e la valuteremo secondo la solidarietà di maggioranza, ma senza sudditanza nei confronti di altre forze politiche. Siamo convinti che l'anticipazione di alcuni effetti al 1985 sia possibile, siamo però contrari all'ipotesi di enucleare questo settore come solo settore di intervento.

Abbiamo ribadito come Gruppo senatoriale — e ne parlavo poc'anzi con il senatore Rubbi — il collegamento profondo che vi è tra revisione in basso delle aliquote IRPEF, ristrutturazione della curva IRPEF e antici-

pazione al 1985 di alcuni effetti del sistema tributario, certamente giunto al di là della tollerabilità sociale.

Riproponiamo al Governo la necessità di una iniziativa affinché le parti sociali realizzino un'intesa per il 1985 ed oltre, capace di concorrere ulteriormente al contenimento dell'inflazione e quindi di riesperire le possibilità di occupazione.

Diamo un grande significato al recente decreto-legge recante misure urgenti per l'occupazione non soltanto per il settore industriale, ma anche per quello del terziario, ordinario ed avanzato. Quindi in questo contesto, con equilibrio, con senso di responsabilità e spirito di iniziativa, siamo intervenuti ed interverremo perchè nel 1985 vi sia un significativo anticipo dei provvedimenti del 1986.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, termino questo intervento con una considerazione politica generale. Nell'arco delle scorse settimane le opposizioni — com'è nel loro diritto, devo riconoscerlo — hanno atteso, per così dire, il «cadavere» del Governo sull'onda del provvedimento Visentini. Il Governo e la sua maggioranza hanno retto; hanno avuto difficoltà serie, vi sono state divergenze anche profonde, ma era normale che così fosse in ordine ad un provvedimento di questa vastità.

Secondo me, siamo in un certo senso un po' tutti vincitori e vinti, abbiamo un po' tutti vinto e perso. Abbiamo in qualche misura perso come maggioranza e come

Governo perchè il risultato al quale stiamo giungendo in questi giorni poteva essere conseguito qualche tempo fa con minore strepito, se avessimo tutti saputo evitare errori di stile e di sostanza. Abbiamo però alla fine vinto un po' tutti, nella maggioranza e nel Governo, perchè è prevalsa la volontà di stare insieme contro la tentazione della separazione e abbiamo vinto nei rapporti tra maggioranza e Governo, in particolare, perchè è tornato un clima di reciproca comprensione laddove, per qualche momento e per qualche aspetto, sembravano prevalere l'indifferenza degli uni rispetto alle ragioni degli altri.

Ripeto ancora una volta che questo, come tutti sappiamo, non è un provvedimento perfetto, nè potrebbe esserlo un provvedimento di questa vastità ed incidenza. Manteniamo aperte alcune riserve e perplessità, che rimettiamo alla riflessione e all'approfondimento ulteriori.

Le opposizioni hanno tenuto un comportamento molto diverso le une dalle altre. Il fatto che il clima complessivo di questo dibattito abbia stemperato di molto anche i toni dell'opposizione missina significa che, in fondo, anche i colleghi del Movimento sociale italiano capiscono che forse sarebbe meglio dimostrare nei fatti che lo *slogan* del loro recente Congresso, «dalla protesta alla proposta», non è soltanto uno *slogan*.

L'opposizione comunista e la non-opposizione della Sinistra indipendente, almeno a questo provvedimento, hanno invece concorso a migliorare il testo originario e di questo siamo lieti perchè, come ebbe a dire il ministro Visentini al termine della discussione generale sul disegno di legge originario, questo provvedimento, di tipo quasi istituzionale, fa sì che i confini tra maggioranza e opposizione si stemperino.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, che ha fatto e fa della ricerca dell'intesa con le opposizioni sulla politica istituzionale una linea strategica del proprio operare in Parlamento, non può che essere lieto del convergere delle opposizioni di sinistra su una parte significativa del provvedimento ed anche del fatto che alcune esigenze importanti dell'opposizione di sinistra abbiano

finito per convincere la stessa maggioranza ad alcuni cambiamenti.

Quel che comunque per noi conta più di tutto è la dimostrata capacità della nostra azione a tener salda la maggioranza di governo.

Per queste ragioni, onorevole Ministro, il nostro consenso al provvedimento è oggi più convinto di ieri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, signor Ministro, i colleghi Pollastrelli e Bonazzi hanno già illustrato nel corso della discussione generale la nostra posizione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge Visentini, e le nostre proposte.

Vorrei ora trattare brevemente un solo punto, e cioè la questione di un intervento immediato per il 1985 sull'IRPEF e i problemi politici e di politica economica che questo intervento comporta.

Voglio dire però subito che è mia convinzione che sul problema di una modifica dell'IRPEF in modo tale da eliminare in gran parte il drenaggio fiscale, soprattutto per certe categorie di reddito, siamo giunti — questa per lo meno è la mia convinzione, signor Ministro — ad una situazione paradossale. E mi permetterò di spiegarne i motivi.

Come è noto, noi sollevammo tale questione prima ancora che il Governo presentasse in Senato il primo disegno di legge dell'onorevole Visentini. Ne parlammo in occasione della discussione di una nostra mozione qui in Senato. Quando il disegno di legge Visentini fu presentato, insistemmo sulla necessità che in tale disegno di legge fosse adottata, introducendovi un emendamento, questa riforma, per quattro motivi: motivi politici, senatore D'Onofrio, oltre che di politica economica e di politica fiscale.

Il primo motivo era quello di cercare di sanare, o perlomeno di alleggerire, una ingiustizia che tutti ritengono — il senatore D'Onofrio lo ha ripetuto pochi minuti fa — socialmente intollerabile.

Il secondo motivo era che, introducendo

quella riforma nel disegno di legge Visentini, pensavamo si potesse aprire la via alla ripresa di normali trattative tra le parti sociali (i sindacati e la Confindustria) sulla riforma della struttura del salario e sulla riforma della stessa scala mobile.

Terzo motivo: nella convinzione profondissima del valore e dell'importanza, per la democrazia italiana, dell'unità e dell'autonomia del movimento sindacale, pensavamo che, introducendo quella norma, potevamo in qualche modo contribuire alla ricomposizione di una qualche unità tra i diversi sindacati che, fino a questo momento, solo nella questione finale e in particolare sulla questione dell'IRPEF ritrovano un punto di unità dopo la frattura del febbraio dell'anno scorso.

Il quarto motivo — il più politico di tutti — era che, siccome un intervento di riforma dell'IRPEF — come del resto è stato detto, non invento nulla — non riguarda soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche altre categorie di lavoratori, come i lavoratori autonomi, pensavamo che, operando tale riforma dell'IRPEF in seno al disegno di legge Visentini, si contribuisse ad evitare che tale provvedimento, pur giusto nei suoi principi ispiratori, venisse levato a vessillo di guerra e in questo senso diventasse una cosa sbagliata, contro intere categorie di lavoratori, per esempio i lavoratori autonomi, accentuando la divisione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Questi erano i quattro motivi — alcuni dei quali squisitamente politici — per i quali insistevamo affinché nel disegno di legge Visentini venisse introdotta questa norma, ritenendo che fosse possibile avviare una riforma dell'IRPEF a partire dal 1° gennaio 1985.

La maggioranza è stata di diverso avviso, come pure il Governo, e l'onorevole Visentini, qui, in Senato, a suo tempo, ha riconosciuto — così mi è sembrato — la validità non delle nostre singole proposte, ma delle argomentazioni generali che noi avanzavamo su questo punto, ribadendo il suo impegno personale e del Governo a lavorare affinché una riforma complessiva dell'IRPEF entrasse in vigore a partire però dal 1° gennaio del 1986. Debbo subito dichiarare che noi allora

apprezzammo, ed apprezziamo ancora adesso, questo impegno e che naturalmente vigileremo affinché venga mantenuto non per sfiducia nei confronti dell'onorevole Visentini — per quanto egli faccia parte di un Governo verso il quale noi esprimiamo una sfiducia profonda — ma perchè è compito nostro, direi istituzionale, dell'opposizione quello di vigilare perchè gli impegni dei Governi non restino sulla carta.

Debbo aggiungere, onorevole Visentini, che il suo stesso impegno e il riconoscimento che ella fece nel discorso notevole che pronunciò a chiusura della discussione generale sul suo disegno di legge aprivano un problema politico. Riconoscendo cioè la validità delle nostre argomentazioni e assumendo l'impegno di risolvere il problema, sia pure solo a partire dal 1° gennaio 1986, è evidente che sorgeva subito la questione di cosa fare nel 1985, visto che era stata riconosciuta la validità di questa richiesta.

Il decreto che il Governo ha presentato, dopo aver ritirato il disegno di legge durante la discussione alla Camera dei deputati, in relazione anche all'ostruzionismo del Movimento sociale, non affronta questa questione. Anzi, nelle more — chiamiamole così — tra la presentazione del decreto-legge e l'inizio della discussione al Senato, si è verificato un fatto curioso, onorevole Visentini. Infatti il Ministro del tesoro ha pubblicamente dichiarato che l'unica cosa da fare è quella — non so attraverso quale via, se mediante un decreto-legge, una legge o una trattativa — di sterilizzare uno o due punti di scala mobile per far fronte alle conseguenze inflazionistiche che in qualche misura derivano dagli accorpamenti IVA. In questo modo, cioè con queste dichiarazioni del ministro Goria, che fino a questo momento non sono state fatte proprie dal Governo, nemmeno dal ministro Visentini, e sulle quali lo stesso Goria ha messo la sordina, si chiudeva il cerchio. In questa sede, mi permetto di dire che se qualcuno pensa di poter operare ripetendo l'esperienza dell'anno scorso, cioè con un decreto-legge, per sterilizzare uno o più punti di scala mobile, cioè per fare un'altra predeterminazione dei punti di scala mobile per il 1985, sia pure riferendosi in parte all'accordo del 22 gennaio 1983, senza

affrontare la discussione con i sindacati e senza risolvere il problema di una riforma dell'IRPEF — definitiva a partire dal 1986, transitoria dal 1985 — se questo qualcuno c'è, o nel Governo o fuori del Governo, sogna lo scontro ed il riaccendersi di una tensione sociale acutissima. È qualcuno che, secondo me, non lavora per la democrazia e non lavora per normali e corretti rapporti democratici in Parlamento e fuori dal Parlamento. Ad ogni modo, il movimento sindacale in modo unitario — ripeto che è un punto su cui c'è l'accordo tra tutti i sindacati — ha avanzato la proposta di una misura transitoria per il 1985. È inutile che illustri questa proposta che conoscete meglio di me e che è stata chiarita dal compagno Luciano Lama e da altri dirigenti della CISL, della UIL e della CGIL alla Commissione finanze e tesoro del Senato; più volte questa proposta è stata illustrata in altre sedi e noi abbiamo presentato un emendamento che, più o meno, riprende questa proposta di una misura transitoria per il 1985.

E qui comincia, onorevole Visentini, una vicenda che io considero un po' stupefacente. Noi presentiamo l'emendamento, la maggioranza e il Governo lo respingono: c'è da trarre la conseguenza, da questo voto, che la maggioranza e il Governo non sono d'accordo sul merito di quella proposta. E invece le cose non stanno esattamente così. L'onorevole Visentini è stato molto prudente, nella sua replica, nella sua argomentazione su questa proposta; ha mostrato interesse al tipo di proposta che il movimento sindacale avanzava, ha riconosciuto che qualcosa bisogna fare per sanare questa situazione nel corso del 1985 e naturalmente ha anche detto, con la lealtà che lo distingue, che lui preferisce che il decreto sia approvato così come è. Tuttavia ha mostrato interesse per quella proposta e ha riconosciuto che qualcosa bisogna fare nel 1985.

Poi è cominciata la sfilza dei documenti e dei comunicati dei partiti, onorevole Visentini. Mi sono fatto dare ieri pomeriggio dal collega Pollastrelli — ma ve li risparmio — tutti i ritagli dei giornali con i comunicati dei diversi partiti, a cominciare dal Partito socialista. Il contenuto del comunicato della Democrazia cristiana è veramente un

pochino più netto rispetto a quello che ha detto il senatore D'Onofrio adesso; la sostanza è quella, ma c'è una maggiore nettezza nelle posizioni ufficiali, a favore, per così dire, della frase che ho detto prima: «qualcosa bisogna fare nel 1985», e subito, perchè, se qualcosa bisogna fare nel 1985, nessuno può pensare che bisogna farlo a novembre. Per quanto riguarda il Partito liberale, non so come sia andata la conferenza stampa dell'onorevole Zanone nè cosa egli abbia detto, ma anche l'onorevole Zanone è sceso in campo per occuparsi personalmente di questa questione e la cosa mi fa piacere. Ciò vuol dire che il fatto che noi siamo stati i primi e i soli a porre questa questione in Parlamento ha suscitato un qualche interesse, una qualche convergenza. Ci sono stati convegni e tutti, in sostanza, riconoscono che bisogna fare qualcosa e subito.

E allora perchè non si fa? Una spiegazione c'è ed è politica. Io mi permetto di avanzarla anche perchè sono in ciò facilitato dall'argomentazione pacata che ha usato il collega D'Onofrio per illustrare la posizione della Democrazia cristiana. Cioè io credo — naturalmente posso sbagliare — che il Governo abbia già deciso di concedere più o meno le cose che chiede il movimento sindacale, e credo che anche il ministro Visentini ha già deciso in questo senso. Questa è la mia opinione, naturalmente posso poi essere sempre smentito. La Democrazia cristiana ha deciso in questo senso. Si ritiene — parlo soprattutto del Governo, non dei partiti, anche se, per le cose che diceva il senatore D'Onofrio, penso che anche lui sia di questa opinione — che bisogna usare quello che si è già deciso di dare come merce di scambio, o addirittura — scusate il termine — come merce di ricatto verso il movimento sindacale. Comunque, lasciamo stare il ricatto, diciamo solo come merce di scambio. Per che cosa? Questo è il punto: merce di scambio per che cosa? Forse per la storia dei decimali? Non so: metto dei punti interrogativi. Per l'interpretazione dell'accordo Scotti per quanto riguarda i decimali dei punti della scala mobile? Per la sterilizzazione di uno o due punti di scala mobile in relazione agli accorpamenti IVA? Per altre questioni più gene-

rali sulle quali continua a premere una parte della Confindustria, per esempio l'abbassamento ulteriore del grado di copertura attuale della scala mobile che è arrivata al 51 per cento?

Credo sia questa la spiegazione ma ritengo anche che, se è tale, si tratta di una scelta che è indice di una politica miope. Governo e Parlamento devono guardare a questi problemi non con la mentalità di chi va a contrattare qualcosa con il movimento sindacale, come contrattano la Confindustria e i sindacati, e quindi deve riservarsi di concedere qualcosa che ha già deciso di dare ma lo tiene in tasca in modo da trattare e vedere cosa si può avere in cambio. Dobbiamo guardare agli interessi generali del paese, alla politica economica e in Parlamento dobbiamo prendere le decisioni che riteniamo giuste e che possiamo prendere soprattutto in materia fiscale.

Non ci si lamenti poi che i sindacati vanno a trattare con il Governo persino le curve dell'IRPEF — tipico compito del Parlamento — che poi ci vengono scodellate qui. Cosa ci lamentiamo a fare, questo è un tipico esempio! Se si vuole adottare questa linea, allora bisogna discutere qui anche le altre questioni che il Governo pone al movimento sindacale, altrimenti diventa un gioco di bussolotti da cui il Parlamento è escluso o si trova davanti a fatti compiuti.

Credo che dobbiamo adottare le misure che riteniamo giuste in campo fiscale e facilitare la libera e autonoma dialettica della contrattazione sindacale tra le parti: questo è il nostro compito. Naturalmente dicendo questo mi rendo conto perfettamente che quando adottiamo una misura di questo tipo dobbiamo vederne tutti gli aspetti per quanto riguarda le entrate dello Stato, il bilancio pubblico complessivo e vedere anche quali sono gli effetti di queste misure che adottiamo in altri campi, per esempio la produttività, la ripresa produttiva, la innovazione e la riorganizzazione legate alla produttività.

Avendo deciso una cosa, (una misura transitoria per l'IRPEF nel 1985), perchè in

realtà tutti l'abbiamo decisa, allora, parliamoci chiaro, la linea del Governo appare un po' meschina: voi volete manovrare, volete usare questo come merce di scambio e di ricatto.

Secondo me ciò non è giusto, onorevole Visentini. Lei ha dato esempio, anche con questo provvedimento, di guardare ai compiti che sono propri di un Governo e di un Ministro, seguendo essenzialmente una linea di politica fiscale che ritiene giusta. In questo campo invece anche lei sta assumendo un atteggiamento diverso.

Sono convinto che, se adottassimo una misura di questo tipo, daremmo qualche contributo — anche se non mi faccio nessuna illusione — alla ricomposizione unitaria del movimento sindacale. Questo lo ritengo un fatto molto importante perchè uno dei problemi principali del nostro regime democratico è oggi appunto quello della ricomposizione unitaria del movimento sindacale dopo lo strappo e la rottura verificatasi l'anno scorso.

Voi sapete, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, che per opporci a questa rottura abbiamo condotto una battaglia parlamentare molto forte di cui non ci pentiamo, che riteniamo sia stata utile; una battaglia che saremmo pronti a rifare ove si presentassero circostanze analoghe. Sapete anche che, dopo quella battaglia, abbiamo preso l'iniziativa della convocazione di un *referendum* abrogativo. Fu, questa, una decisione grave, che non abbiamo preso a cuor leggero e di cui vediamo tutti i rischi e i pericoli per lo stesso movimento sindacale e per il normale svolgimento del dibattito e della dialettica parlamentare. Ma quando ebbi l'onore di annunciare questa nostra iniziativa qui in Senato dissi anche — e lo ripeto oggi — che noi ci auguravamo, e me lo auguro anche oggi, di poter evitare la celebrazione del *referendum*. Come? Il *referendum* si può evitare se c'è una ricomposizione, un minimo di ricomposizione unitaria del movimento sindacale, e credo che sia interesse di tutti che il Parlamento la favorisca. Siccome tutti i partiti, lo stesso Ministro e il Governo riconoscono giusto affrontare il problema imme-

diato del 1985, non capisco allora perchè non lo si affronti, qui subito.

Dicevo che faremo di tutto perchè questa rottura sia ricomposta e credo che sia giusto che ogni forza democratica lavori in questa direzione. Proprio per questo, onorevole Visentini, onorevoli colleghi, vi chiedo di inserire nel decreto-legge un articolo aggiuntivo che contenga la proposta del movimento sindacale unitario che riguarda le detrazioni per il 1985, e sulla quale siamo ovviamente disponibili per eventuali correzioni. Se l'onorevole Visentini, come più volte ha spiegato, preferisce che il decreto-legge sia approvato nel suo testo, si faccia allora promotore di una legge, e non esito a dire anche di un decreto-legge, prima che il Senato licenzi il disegno di legge di conversione del decreto-legge che stiamo discutendo.

Vi chiediamo questo anche per consentire — e qui riprendo alcune considerazioni svolte dal collega D'Onofrio che mi sono sembrate interessanti — di restituire equilibrio a tutta la manovra fiscale che si sta cercando di portare avanti, prima con il disegno di legge Visentini e, ora, con il decreto-legge. Ciò consentirebbe l'avvio di una nuova e diversa politica fiscale — argomento che può anche travalicare le divisioni tra maggioranza e opposizione — tema su cui vi può essere un concorso di forze più ampie rispetto a quelle della maggioranza.

Permettetemi ancora un minuto per dire una cosa che riguarda il modo in cui chiuderemo questa discussione sul decreto. Vorrei dire al senatore d'Onofrio (che mi consentirà questa sola battuta polemica) che francamente il Partito comunista non ha mai atteso il cadavere del Governo sulla legge Visentini: molti invece attendevano il cadavere della legge Visentini, ed io nutro qualche dubbio che anche lei, onorevole D'Onofrio, fosse tra questi. Questa mi sembra la verità dei fatti come si sono svolti negli ultimi mesi.

Siamo ora giunti alla conclusione del dibattito sul decreto. Non voglio ripetere le argomentazioni già addotte dai colleghi Pollastrelli e Bonazzi. Ci è sembrato che qualche punto importante del decreto sia stato modificato positivamente: già alcune modifi-

che importanti erano state introdotte durante la precedente discussione in Senato. Penso alla norma sugli accertamenti induttivi, precisata in una forma migliore rispetto al testo originario, accogliendo alcune fra le nostre preoccupazioni.

Ora si parla del fatto che il Governo vorrebbe porre la questione di fiducia sulla conversione del decreto-legge in esame. Il Governo motiverebbe tale voto con la necessità di stroncare l'ostruzionismo del Movimento sociale. Mi permetto di dire una parola contro tale ipotesi, ripetendo cose già dette fino alla noia. Il Regolamento del Senato può piacerci o meno, ma va rispettato (esso è stato usato spesso contro di noi). Avendo la Conferenza dei Capigruppo previsto la data di approvazione di questa legge di conversione, il Presidente del Senato, in base al Regolamento, ha poteri legittimi — possiamo anche ritenere restrittivo il Regolamento per questa parte, comunque così è — di contingentare i tempi della discussione degli emendamenti e degli articoli in modo da rispettare le decisioni della Conferenza dei Capigruppo. Se il Governo mette il voto di fiducia, a mio avviso lo fa, ancora una volta, per impedire un reale confronto sulle nostre proposte, compresa quella sull'IRPEF: e questo è assai grave. Ma il Governo pone la questione di fiducia anche perchè — non tanto al Senato, dove si è verificato qualche cambiamento nella posizione di coloro che erano più ostili alla legge Visentini, ma alla Camera — è bene premunirsi contro eventuali oppositori anche all'interno della maggioranza.

Il voto di fiducia non avrebbe dunque altro significato che questo, e ciò sarebbe da denunciare ancora una volta come un fatto grave che si ripete da tanto tempo per scaricare in sostanza sul funzionamento normale del Parlamento il peso di contraddizioni non risolte all'interno della maggioranza e del Governo.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, questo è quanto volevo dire e mi auguro che sulla questione dell'IRPEF prevalga in tutti una visione complessiva degli interessi del paese e del regime democratico (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che il comma 24 dell'articolo 4 del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria» stabilisce che nelle province di Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino possono essere costituiti due uffici imposta sul valore aggiunto di cui uno anche in sede diversa dal capoluogo,

impegna il Governo:

nel dare immediata attuazione a questa modifica del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 465, ad istituire il secondo ufficio IVA della provincia di Firenze nella città di Prato che insieme al suo circondario, per numero di abitanti e per attività produttive, per esportazioni all'estero, costituisce un centro di rilevanza economica nazionale.

9.1074.1

PIERALLI, GIURA LONGO

GIURA LONGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **GIURA LONGO.** Signor Presidente, intendo illustrare molto brevemente questo ordine del giorno che si riferisce alle disposizioni contenute nel decreto al nostro esame, e precisamente quella del comma 24 dell'articolo 4, che prevede un decentramento degli uffici dell'IVA in alcune province, che sono esattamente quelle di Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino, dove il carico del lavoro è esorbitante e nelle quali si determinano maggiori disfunzioni all'interno di questo settore, che tutto sommato è estremamente delicato anche per quel che riguarda una amministrazione corretta ed efficace nel dare questo contributo alla lotta all'evasione fiscale.

Quindi, condividiamo sostanzialmente questo tipo di scelta che mira in qualche modo ad un decentramento delle strutture periferiche dell'amministrazione finanziaria e quindi ad una sua più incisiva efficacia.

Nell'ordine del giorno al nostro esame, noi però poniamo una specificazione ulteriore che ci sembra degna di nota e che riguarda la provincia di Firenze. In definitiva, dovendo andare alla costituzione di un secondo ufficio IVA in tale provincia, vogliamo, con tale ordine del giorno, impegnare il Governo sin d'ora affinché indichi la sede di questo secondo ufficio IVA che, a nostro giudizio, non può essere che il comune di Prato. Quindi, chiediamo al Governo di impegnarsi a che, nel dare attuazione alle disposizioni che richiamavo prima, presenti nel decreto-legge, provveda ad istituire il secondo ufficio IVA — lo ripeto — nella città di Prato. Indichiamo brevemente a tal proposito le ragioni di questa nostra specifica richiesta. Il comune di Prato è un territorio molto dinamico dal punto di vista economico; non solo, ma è l'unico comune non capoluogo che supera i 150.000 abitanti. Quindi, senza alcuna ombra di dubbio, è il più grande comune non capoluogo di provincia del nostro paese. Ciò già indica che possiamo isolare la questione relativa al comune di Prato e dare per scontata la necessità, dovendo procedere ad un decentramento degli uffici finanziari, di dare la precedenza a questa città.

Per la verità, come forse ricorderà il signor Ministro, in Commissione noi avevamo affrontato tale questione a proposito di un disegno di legge precedente che trattava lo stesso argomento di cui ci stiamo occupando in questi giorni, ed avevamo indicato anche la possibilità di impegnare sin da ora il Governo ad un ulteriore decentramento, indicando altri comuni non capoluoghi di provincia come ad esempio Monza, Rimini e Torre Annunziata, che hanno un numero di abitanti anche abbastanza elevato giacché superano i 100.000 abitanti. Inoltre, avevamo suggerito, attraverso un nostro emendamento, che fosse data la possibilità al Governo di intervenire, quando lo ritenesse più opportuno, per procedere ad ulteriori decentramenti in ragione del carico di lavoro che i vari

uffici IVA del nostro paese raggiungevano, fissando per esempio a 70.000-80.000 i soggetti IVA oltre i quali sarebbe necessario un decentramento e quindi l'istituzione di ulteriori uffici.

Tuttavia, pur avendo la possibilità in altre occasioni di riprendere queste nostre proposte in maniera organica e compiuta, abbiamo ritenuto di limitarci in questo momento ad evidenziare la particolare urgenza, come abbiamo indicato in questo ordine del giorno, dell'istituzione del secondo ufficio IVA per la provincia di Firenze nella città di Prato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, relatore. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni conclusive, per lasciare più tempo possibile al Ministro di svolgere la sua replica in un dibattito che è stato serio, impegnato e molto ampio.

In ordine all'esame di questo decreto-legge, ho riscontrato una serie di valutazioni da parte di tutti i Gruppi parlamentari che hanno riconosciuto, sia pure con toni ed accenti diversi, la validità tecnica del provvedimento quanto agli obiettivi che esso si pone e, nello stesso tempo, la natura del provvedimento per le innovazioni e i miglioramenti che vi sono stati introdotti, miglioramenti in larghissima parte corrispondenti alle posizioni espresse, alle proposte avanzate in quest'Aula in occasione dell'esame del disegno di legge n. 923, sul quale il Governo ottenne la fiducia e che fu quindi approvato da questo ramo del Parlamento.

Credo che non sia superfluo sottolineare i miglioramenti intervenuti che corrispondono, a mio avviso, alla caduta in una misura considerevole delle tensioni sociali che erano state prodotte e che si erano accentuate nel periodo più acuto del dibattito sul primo disegno di legge, in larga parte anche per disinformazione dei destinatari e che, invece, in un clima più razionale, più attento e meditato possono aver dato modo al confronto di svilupparsi in maniera positiva, conseguendo, ad avviso del relatore, risultati cospicui, e validi.

In questo decreto-legge sono state introdotte non solo le modifiche che erano state già inserite nel disegno di legge n. 923, ma anche ulteriori elementi che hanno riguardato la parte relativa all'accorpamento delle aliquote IVA ed IRPEF, le tabelle A e B, con la rettifica anche di alcuni coefficienti e con l'inserimento di nuove voci. Si usa il termine, che a me non piace, di maggiore ventilazione, cioè di una maggiore disaggregazione delle voci che corrispondono alle diverse attività, soprattutto nei settori più diffusi sul territorio nazionale, del commercio al minuto.

È stato ricordato in questa sede da alcuni colleghi — anche come memoria, che il relatore riprende, perchè già lo fece nella precedente occasione — l'opportunità di valutare in sede di ulteriori norme in ordine alle aliquote IVA il settore delle calzature e della carne, come ha riconosciuto il senatore D'Onofrio, per l'incidenza che hanno anche nell'economia del paese, e quello della pesca, come ha ricordato il senatore Orciari, settore che sembra emarginato, ben conoscendone invece tutti lo stato di crisi, ma anche il peso che esso ha nella nostra economia.

Sono stati apportati anche non secondari miglioramenti in ordine alla valutazione del reddito di impresa, prevedendo, tra l'altro, l'esclusione delle plusvalenze reinvestite. Anche sul punto centrale del disegno di legge, sul quale si erano concentrati maggiormente la tensione, l'attenzione e l'impegno parlamentare, quello cioè dell'accertamento induttivo, sono state introdotte ulteriori norme intese ad assicurare maggiori garanzie per i contribuenti a testimonianza che non vi erano intenzioni persecutorie nell'adottare uno strumento nuovo, seppure empirico, come del resto è empirica tutta la manovra del *forfait*, ma che vi erano invece esigenze oggettive che consigliavano l'introduzione di uno strumento temporaneo che però noi crediamo serva in maniera positiva a garantire, da un lato, l'equità fiscale e, dall'altro, le condizioni di un gettito corrispondente.

Vorrei, a tale riguardo, ricordare che proprio sull'accertamento induttivo sono state introdotte norme che precisano in modo spe-

cifico i fatti che, nell'avviso di accertamento, danno fondamento alla presunzione. È prevista, tra l'altro, una comunicazione al destinatario dell'accertamento che dà maggiori garanzie e apre anche un contraddittorio, sia pure nella forma che può essere consentita dall'iniziativa autonoma dell'amministrazione. Inoltre questo accertamento deve tenere conto, al momento in cui parte, dell'esistenza di constatate infrazioni agli obblighi relativi alla fatturazione, alle bolle di accompagnamento, alle ricevute e agli scontrini fiscali. È evidente che, in presenza di violazioni, l'accertamento induttivo costituisce un atto doveroso che deve essere adottato. Così pure, sempre riguardo alla norma che stiamo esaminando, è stata prevista l'esclusione dalla tassa di concessione governativa per le società cooperative di mutuo soccorso, per le società che non svolgono attività commerciali. A suo tempo abbiamo fatto riferimento alle società sportive. Si precisano inoltre le modalità di applicazione delle agevolazioni fiscali per lo scioglimento delle società e si stabiliscono norme più articolate, ma anche più semplificate, di contabilità per i professionisti, come è stato prima ricordato.

In sede di esame del decreto-legge n. 853, ulteriori miglioramenti sono stato proposti dalla 6^a Commissione e sono stati presentati in Aula sotto forma di emendamenti che verranno esaminati la prossima settimana. Vorrei a questo punto sottolineare che i miglioramenti introdotti in questo decreto non riguardano solo una maggiore attenzione del Governo sul meccanismo di attuazione di queste norme. Vi è stato qualcosa di più importante che intendo sottolineare. Questi miglioramenti riflettono pressoché per intero il confronto parlamentare.

Vi è stata cioè una particolare attenzione della quale sin d'ora desidero dare atto al Governo e al ministro Visentini. Non è vero che prima il disegno di legge sia passato e ora il decreto-legge passi nell'indifferenza del Governo rispetto al dibattito parlamentare. In questo ramo del Parlamento abbiamo potuto dedicare a questo dibattito settimane e mesi, ma non sono stati inutili, perché hanno trovato riscontro in un dialogo, in un confronto tra il Parlamento e il Governo e

hanno trovato una corrispondente valutazione nell'ambito dei miglioramenti introdotti anche in questo decreto-legge. La maggioranza è concorde nell'approvazione di questo decreto-legge così come è stata concorde nell'approvazione del disegno di legge n. 923, ma debbo dare anche atto all'opposizione, e soprattutto all'opposizione di sinistra, che mi è sembrato, in questa occasione, di cogliere delle maggiori...

BONAZZI. Soprattutto dell'opposizione di sinistra!

NEPI, *relatore*. Stavo dicendo che mi è sembrato che l'opposizione di sinistra si presenti in questo confronto e di fronte al voto che dovremmo esprimere sul decreto-legge con una maggiore disponibilità rispetto al precedente dibattito, senza naturalmente considerare questa appendice cospicua e notevole che è costituita dalla richiesta, reiterata proprio adesso dal senatore Chiaromonte, in ordine ai provvedimenti che riguardano l'IRPEF e l'ILOR.

Debbo inoltre aggiungere che la opposizione di destra — anche se ho tratto personalmente forse qualche elemento nuovo rispetto al precedentente disegno di legge — mi è sembrata ferma e radicale nel suo giudizio negativo sul provvedimento, pur avendo preso atto, come ho riscontrato da alcuni interventi, dei miglioramenti che sono stati introdotti in questo decreto-legge. È una posizione naturalmente legittima dal punto di vista politico, ma nei confronti della quale non riesco a vedere quale sforzo possa essere compiuto o dal Parlamento o dal Governo per corrispondere alle richieste che sono radicalmente contestative dell'intero decreto-legge.

È stato affermato, ed anche in questa sede è stato confermato, che vi sono state divergenze ed ambiguità, da parte della maggioranza, nell'esprimere il proprio giudizio sul decreto-legge che stiamo esaminando. Ritengo che le precisazioni che sono state espresse dai rappresentanti dei Gruppi di maggioranza nel dibattito non sono né equivoche né insidiose rispetto a questo provvedimento e tanto meno rispetto al Governo,

perchè anzi esprimono una coerenza di giudizio in larga misura — lo debbo riconoscere — confortata da risultati già conseguiti e posizioni che tendono a miglioramenti ulteriori, sia pure nell'ambito del rispetto convinto e consapevole della volontà del Governo e della maggioranza di far approvare nei tempi previsti questo decreto-legge. Le stesse precisazioni, che sono state espresse dalla maggioranza, in ordine all'attuazione della legge e all'emanazione delle norme di attuazione, sono state recepite dal Governo, e così pure altri eventuali miglioramenti a questo decreto-legge, come si può dedurre, appunto, dagli emendamenti votati in Commissione e che saranno esaminati in quest'Aula. Tutto ciò dimostra anche la piena disponibilità del Governo a raggiungere, con il Parlamento, quelle soluzioni che ritiene compatibili con la filosofia e con gli obiettivi fondamentali di questo decreto-legge.

Come relatore e in rappresentanza della maggioranza, intendo dare atto al Governo e al ministro Visentini di avere prestato particolare attenzione al dibattito parlamentare, traducendo le richieste in maniera adeguata e corrispondente, nella sostanza, alle preoccupazioni espresse dalla maggioranza e anche dai Gruppi di opposizione. Infatti debbo riconoscere che molte di queste modifiche sono state proposte anche dall'opposizione sia pure in concomitanza con analoghe richieste formulate dalla maggioranza. Ritengo che le tensioni residue che sono state espresse a suo tempo e che tuttora serpeggiano in ordine all'attuazione di questo decreto-legge, tensioni di ordine sociale o di gruppi o di categorie, possano essere gradualmente rimosse nella fase di attuazione di questo provvedimento, anche in vista di ulteriori approfondimenti che si concluderanno nel dibattito che si svolgerà nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi è stato giusto che i vari Gruppi di maggioranza e di opposizione abbiano voluto qui ribadire alcune posizioni e alcune preoccupazioni in ordine a specifiche norme, perchè noi sappiamo che nessuna norma, che può essere espressa anche da un organismo sovrano come il Parlamento, è esente da deficienze e da limiti.

La stessa richiesta avanzata da tutti i Gruppi e qui ricordata sia dal collega D'Onofrio sia dal senatore Chiaromonte per quanto riguarda la revisione della curva delle aliquote IRPEF e poi dell'ILOR e la stessa imposizione sui titoli pubblici in possesso delle persone giuridiche, come hanno ricordato alcuni colleghi in questo dibattito (i senatori Pollastrelli, Bonazzi e altri) è evidente che formano oggetto di un impegno e di una attenzione da parte del Governo e trovano riscontro in analoghe proposte dei Gruppi di maggioranza.

Il fatto che siano giunti molti altri Gruppi, che non avevano assunto prima posizioni in ordine a questo problema, alla convinzione che bisogna porre mano alla revisione della curva delle aliquote IRPEF dimostra che il problema ha raggiunto una maturità e una validità, dal punto di vista della norma da adottare, alla quale si sono tutti sentiti impegnati e non credo che ci sia nè da imputare e neanche da ironizzare sul fatto che le varie forze politiche, valutando nel suo complesso l'incidenza di questa imposta sull'economia generale, ma soprattutto sul bilancio delle famiglie, abbiano voluto sollevarla in occasione di un provvedimento di questa natura.

Io non credo, come ha detto il senatore Chiaromonte, che nel momento in cui appare che il Governo valuti questo problema in ordine ai tempi, alle modalità e alla natura stessa del provvedimento da adottare collegandolo con una più ampia valutazione della incidenza che la revisione delle aliquote IRPEF può avere sulla economia nazionale, sul sistema delle entrate dello Stato, sullo stesso bilancio delle famiglie, si scada in una specie di «merce di scambio», come ha detto il senatore Chiaromonte.

Io credo che sarebbe difficile adottare un provvedimento della cui importanza e urgenza non c'è alcun dubbio, anche ai fini della adozione di un provvedimento ponte per il 1985, senza valutarne appieno tutte le conseguenze e l'impatto che questa norma avrà non solo sulle singole famiglie, ma anche sul bilancio dello Stato, sul fenomeno inflattivo, sul sistema economico. Se non si collega un provvedimento di questa portata

col sistema complessivo nel quale esso opera e sul quale incide, è evidente che si tratterebbe soltanto di una improvvisazione che potrebbe anche risultare rischiosa per l'intera economia e dannosa per gli stessi destinatari del provvedimento.

Comunque è ovvio che il relatore ha voluto fare soltanto un accenno rispetto al problema sollevato da diversi colleghi che sono intervenuti, ma la risposta la darà il Ministro che naturalmente può essere più competente del relatore nel dare esauriente conto di questo problema.

Non ho altro da aggiungere se non dare atto ai Gruppi della maggioranza e anche a quelli della opposizione di sinistra della volontà di rispettare i tempi che sono stati determinati per la votazione di questo decreto-legge da parte del Senato, salvo che non intervenga altra manovra ostruzionistica che costringerà evidentemente ad operare una scelta: o far saltare i tempi che sono stati decisi in sede parlamentare o adottare quegli strumenti che sono consentiti e sono legittimi per non dover subire la decadenza del decreto-legge o un nuovo rinvio nella approvazione del provvedimento.

Ci associamo anche a quanti hanno espresso preoccupazione in ordine alla adozione di strumenti eccezionali per far rispettare i tempi previsti, ma sappiamo anche che c'è questa assoluta priorità che ritengo la stessa maggioranza deve far rispettare ai fini della conversione in legge di questo decreto-legge.

Concludo esprimendo l'auspicio, anzi la convinzione, che l'Aula del Senato darà il proprio consenso al decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

VISENTINI, ministro delle finanze. Signor Presidente, ringrazio molto il relatore e tutti i senatori che sono intervenuti, della maggioranza e delle opposizioni, ciascuno dei quali ha dato un contributo alla discussione e in alcuni casi ha segnalato problemi di cui si potrà e si dovrà tener conto.

Anch'io sarò costretto a ripetermi, come del resto hanno fatto molti degli intervenuti, perchè si tratta della stessa normativa, con alcune variazioni, sulla quale ridiscutiamo dopo la discussione di fine novembre o inizio dicembre avvenuta in questa sede. Non abbiamo molto da inventare, e io in particolare, anche perchè, e ringrazio dell'apprezzamento fatto stamane, la mia replica in quella sede fu abbastanza ampia.

Parto, come si suole fare per gli emendamenti, dalle posizioni più lontane come impostazione rispetto al testo in esame. Ieri il senatore Gradari, che non è presente non per sua colpa, e lo ringrazio per avermene detto la ragione, ma per difficoltà dei trasporti, ha posto un problema. Ha detto che il Ministro delle finanze dell'attuale Governo è partito da alcune impostazioni che andavano condivise. Lo ringrazio di questo riconoscimento, che è un po' postumo, non l'ho sentito infatti allora e forse le cose che si condividono sarebbe bene dividerle quando si fanno e non a un anno e mezzo di distanza. Il senatore Gradari manifestava assenso non solo sul no alla proroga della SOCOF, (che politicamente e personalmente mi è costata fatica e devo ripetere che questa imposta sciaguratissima ci ha fatto perdere in termini di ILOR, secondo i dati che vediamo adesso, quasi quello che ci ha dato di gettito come SOCOF, creando notevoli confusioni). Riprendendo il discorso, oltre ad aver detto no alla SOCOF, ho detto no alle imposizioni straordinarie sul patrimonio, delle quali di quando in quando e con una certa frequenza parlava anche qualche membro del Governo. Ho detto anche no alla tassazione (che in quella fase veniva addirittura richiesta con efficacia retroattiva) di tutti i titoli di Stato esistenti.

Come mai, avendo sostanzialmente rifiutato con fermezza la finanza straordinaria, il Ministro si presenta oggi con un provvedimento di questo tipo? Il senatore Gradari e gli altri che pongono il problema in questi termini mi consentiranno di dire che ritengo che vi è coerenza, e direi piena coerenza, tra quella linea e i provvedimenti che stiamo esaminando, come vi era coerenza tra quella linea e la tassazione dei titoli atipici, la

imposizione di conguaglio e i provvedimenti di eliminazione di norme di evasione all'esportazione ed altri ancora che — ahimè — in quel momento non avevano trovato apprezzamento. Perché vi è coerenza? Perché non si surroga il non funzionamento del sistema tributario ordinario con tributi straordinari, sperando di far così funzionare il sistema tributario ordinario. È questo invece il nostro compito, e allora questa normativa, che è di emergenza ed anomala, in una situazione mostruosa e con la necessità di provvedere in tempi brevi, s'inserisce proprio nella linea di migliorare il funzionamento della finanza ordinaria, cioè il prelievo ordinario dei tributi.

La coerenza, mi sia consentito ripeterlo, c'è e c'è proprio nei termini che ho ora indicato. È stato ancora una volta, sia pur molto cautamente, fatto riferimento alla irrilevanza delle medie; secondo me le medie dicono molto, perchè se non dicono sui fatti individuali, perchè individualmente ciascuno ha la sua posizione, dicono molto sul complesso di un settore, di un ambiente, di una categoria, di una regione. Non credo di averlo detto in Senato, ma comunque posso affermare che quando valutiamo il consumo della carne in Germania e in Etiopia basandoci sulle medie, non possiamo disinteressarci al dato della media perchè forse in Etiopia c'è qualche signore che mangia 10 chili di carne al giorno; quello che conta è la media ed infatti — come ci indicano le medie — in Etiopia muoiono di fame ed in Germania vivono con notevole conforto.

Anche in questa materia le medie sono indicative, come anche le indicazioni dei dati di gettito, e ci dicono che sostanzialmente in Italia il maggiore carico fiscale, oltre ad alcune imposizioni sui consumi come la benzina, gravano sulla produzione e sul lavoro dipendente, che poi in parte coincide con gli elementi di produzione, con tutti gli effetti che questo determina anche sulla nostra concorrenzialità, sulla nostra capacità di presenza sui mercati e sulle nostre possibilità innovative.

Ecco allora, nel tentativo di avviare il miglior funzionamento del sistema tributario ordinario, la decisione di portare a tassazione cauta, per nulla vessatoria, con dispo-

sizioni che fanno pagare meno di quanto sarebbe dovuto avvenire in base alle leggi esistenti, certi soggetti. Non parlo di categorie o di settori; non ho mai «criminalizzato» categorie, per usare un termine ricorrente; forse qualche categoria si è un po' criminalizzata da sola, perchè ha reagito in modo esagerato a provvedimenti che non prevedevano niente di più, anzi qualche cosa di meno di quello che andava già pagato in base alle leggi esistenti, dimostrando che lì c'è stata maggiore sensibilità ad uno sforzo di recupero di materia imponibile che spero sia coronato da successo.

Il senatore Gradari ha parlato ancora di rispetto delle regole del gioco. Ma il primo rispetto delle regole del gioco è esattamente questo, cioè che la legge tributaria, come qualunque altra legge, venga rispettata da tutti e che lo Stato abbia la possibilità in qualche modo di farla rispettare. Niente deforma di più le regole del gioco, del fatto che vi siano soggetti, numericamente rilevanti, assolutamente insensibili al rispetto della legge, in questo caso della legge tributaria, per i quali la legge costituisce un puro *flatus vocis*, che non si traduce in qualcosa di concreto, in questo caso nell'adempimento della obbligazione tributaria prevista dalla legge.

È stato anche detto che il provvedimento avrebbe determinato scosse nell'ambito della maggioranza. Mi sembra che quanto affermato concordemente dai rappresentanti dei Gruppi di maggioranza dimostri il contrario. C'è stato un accordo, si cammina sullo stesso senso, indubbiamente da vari punti di vista e (ringrazio chi l'ha apprezzata) con volontà di tenuta e di difesa del provvedimento circa i risultati che si dovevano sostanzialmente conseguire da parte del Governo e del Ministro delle finanze.

Si è detto che doveva essere ed è stata prevalente la volontà di salvaguardare il quadro politico. Io ne sono lieto, ma il quadro politico ha un valore se realizza certe cose, perchè se un quadro politico, cioè uno schieramento, vive incapace di fare qualsiasi cosa (abbiamo certi provvedimenti che si trascinano da un anno e mezzo e oltre in Parlamento senza arrivare in porto), lo dico chiaramente, nella mia personale valutazio-

ne, il quadro politico non ha nessuna ragione di essere. Esso conta se realizza un programma e i relativi provvedimenti.

Mi sembra che in questo settore il quadro politico, anche dalle dichiarazioni di questa mattina e di ieri, vive per realizzare qualcosa, non per rinviare tutto senza realizzare nulla.

Le forfettizzazioni — lo ripetiamo ancora una volta — non sono niente di così anomalo, di così folle e opprimente, come è stato affermato; perchè è prevista l'opzione per un altro tipo di soluzione (i modi ordinari), e perchè in parte noi già le avevamo sia pure a livelli molto più bassi. Sino al 1983, per quanto riguarda l'IVA, avevamo le forfettizzazioni sino a 6 milioni (livello molto basso) e le avevamo in base all'articolo 72-bis — se non erro — del decreto n. 597, per quanto riguarda l'imposizione sul reddito.

D'altra parte tutto il sistema di imposizione catastale — ci ripetiamo ancora una volta — è un sistema di imposizione su redditi medi ordinari, non su redditi effettivi. Ho apprezzato molto chi ha sottolineato, pochi giorni dopo l'adozione del provvedimento, che il mito dell'imposizione sul reddito effettivo trova dei limiti quando si tratta di categorie molto ampie e alle quali è difficile pensare che possano essere imposti sistemi di contabilità che in avvenire, probabilmente, dovranno essere più moderni e più perfezionati in confronto a quelli attuali.

Del resto — e lo ripeto ancora una volta — nella stessa legge delega della riforma tributaria, e soprattutto nel progetto di legge che la nostra commissione di studio aveva redatto, erano previsti, proprio per categorie minori, sistemi di determinazione forfettaria degli imponibili con il vantaggio di una semplificazione amministrativa, ma con un grande vantaggio anche per il contribuente, che si estrinsecava nella certezza di ciò che deve versare al fisco. Naturalmente in tale progetto si indicano quelli che sono gli elementi sui quali la forfettizzazione si basa; nel caso nostro, per esempio, i ricavi. Di qui vi è la necessità di una possibilità di controllo — elemento essenziale — anche induttivo per ciò che riguarda tali ricavi.

Del resto, non occorre ricordare che in sede comunitaria, in una ben specifica diret-

tiva, sono previste forfettizzazioni e che in certi paesi si arriva ad operare forfettizzazioni non a livello di 780 milioni di lire, ma a circa 500 milioni.

Devo dire che noi siamo un po' perfezionisti — anche se poi ugualmente sbagliamo e forse anche di più — rispetto all'indicazione di *forfait*, fino a 50 milioni di lire, che veniva proposto dalla maggiore organizzazione del settore commerciale. Infatti essa proponeva forfettizzazioni senza poi nessuna deduzione specifica e con coefficienti di deduzione molto più onerosi per il contribuente di quelli che sono previsti dal nostro decreto-legge attuale.

Ringrazio il senatore Bonazzi, che ha mosso un rilievo importante, sottolineando che non si tratta di una svolta come in un certo senso egli dichiarò richiamandosi alla riforma Vanoni... (*commenti del senatore Bonazzi*).

Senatore Bonazzi, ho sempre sottolineato che questo provvedimento non segna affatto una svolta, tanto è vero che si tratta di un provvedimento temporaneo. Se davvero si trattasse di una svolta ne conseguirebbe per logica che non si sarebbe ricorsi ad un provvedimento legislativo temporaneo. Tale decreto-legge ci consente — almeno come scopo e spero come risultati — di acquisire un certo imponibile che prima si sottraeva all'imposizione, in misura certamente minore di quello che si sarebbe potuto avere applicando correttamente le leggi esistenti; nel periodo intermedio esso permette di riconsiderare tutti i problemi, adottando soluzioni che non anticipo ma che personalmente penso debbano conservare sistemi di forfettizzazione con livelli di ricavi meno elevati. In questo modo per certe categorie, data la larga diffusione della piccola e media impresa che l'Italia presenta in confronto ad altri paesi, si dà la prevalenza — lo ripeto ancora una volta — all'elemento della certezza e della semplicità in confronto a forse eccessivi perfezionismi ideali di accertamenti su base documentale o su base contabile estesi a tutti.

La riforma Vanoni costituì una svolta — anche se lo stesso Vanoni non la attuò — ma la concezione che vi era sottesa era forse eccessiva. La dichiarazione unica dei redditi

fu l'innovazione di Vanoni e con essa la determinazione degli imponibili per tutti su base analitica e su base documentale. Il successivo provvedimento fu costituito dall'ottima legge di quel prezioso ministro delle finanze che fu, anche se per breve tempo, Roberto Tremelloni, cioè dalla legge 5 gennaio 1956, n. 1, che conteneva alcuni elementi importanti che furono poi assorbiti nel testo unico in materia di documentazione, di magazzino, eccetera.

Inoltre, condivido pienamente — ed è uno dei pericoli che ha evidenziato il senatore Bonazzi e su cui anch'io in altre occasioni mi sono soffermato — il fatto che si parte con dei disegni di legge che poi via via vengono svuotati del loro significato nel corso dell'approvazione parlamentare, considerando sempre, quasi con vittimismo, l'onere per chi deve pagare le imposte. Certamente è un onere scomodissimo, ma allora rinunciamo allo Stato e ai sistemi di imposizione.

Successivamente comincia la seconda fase del pericolo, cioè quella dello svuotamento in sede applicativa e in sede interpretativa. E condivido pienamente questa considerazione perchè ogni legge tributaria, ogni disegno di legge può venire svuotato — come in molti casi è avvenuto — in sede di approvazione, essendo rimasta solo l'etichetta del provvedimento ma avendo esso perso la sostanza — non sto a ricordare ora gli esempi fatti la volta scorsa — e poi in sede applicativa, dove subisce il secondo svuotamento.

Spero che ciò non avvenga e mi auguro che i miei successori sappiano tenere ferma questa posizione e applicare nei termini e nei modi dovuti il provvedimento.

Vengo ora ad un problema grave. È stato detto opportunamente dal senatore D'Onofrio questa mattina che il provvedimento non è contro nessuno, ma è per lo Stato, è per la pubblica finanza; esso serve a cominciare a mettere ordine in questa materia, con tutte le approssimazioni e — lo ripeto ancora — le anomalie che questo comporta, con i problemi difficili dell'Amministrazione, su cui non mi soffermo ancora una volta, ma che richiedono molto impegno, molto tempo, e anche a dare all'Amministrazione un senso della funzione che essa deve riacquistare e

che è sua propria, cioè quella di precisa applicatrice della legge tributaria.

Passo ora ad affrontare un problema molto importante che è stato posto in questi ultimi giorni e che si collega con il provvedimento perchè alcuni emendamenti sono stati fin dall'inizio — devo darne atto — proposti come integrativi del provvedimento stesso, come quello della revisione dell'imposizione IRPEF anche con effetto dal 1985.

Devo sottolineare — e ci tengo a ripeterlo — l'impegno, che è del Governo e non solo del Ministro delle finanze, quindi formalmente concordato con il Presidente del Consiglio, assunto nell'approvare il provvedimento come decreto-legge, in sede collegiale governativa, di una revisione della disciplina dell'IRPEF a valere dal 1986, per quanto riguarda gli scaglioni delle aliquote e anche il sistema delle detrazioni fisse, da valere poi per tutti i contribuenti, pur valutando le particolari situazioni di alcune categorie in confronto ad altre.

Devo e posso rispondere al senatore Chiaromonte che, per quanto riguarda il 1985 e per quanto riguarda il Governo, non vi è alcuna decisione presa, perchè non vi è mai stata alcuna riunione collegiale nè più ampia nè più ristretta, ma solo un mio colloquio con il Ministro del tesoro per comprendere alcuni aspetti della questione e per sentire alcuni suoi orientamenti nella materia più specificamente di sua competenza. Non vi è assolutamente alcuna decisione su questa materia. Quindi, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda il Governo, allo stato attuale degli atti, nella sua collegialità, mi consenta, senatore Chiaromonte, di rispondere che non è vero, cioè non è stata adottata alcuna decisione in merito. Esistono proposte, indicazioni che forze e persone della maggioranza e dell'opposizione hanno avanzato. Ho ascoltato anche qualche Ministro che si è pronunciato al riguardo, ma si è trattato sempre di espressioni di carattere individuale, però non è stata adottata da parte del Governo e, lo sottolineo ancora, in particolare da parte mia alcuna decisione su questa materia.

Come è stato posto però il problema dell'IRPEF per il 1985? Per il 1986 l'impegno viene pienamente confermato. Nella fatica di

ascoltare e di seguire ci sono minori possibilità di meditazione e quindi anche di valutare le varie proposte. A me pare dunque che il problema sia stato posto in tre modi. Vi è chi, come il senatore Pollastrelli ieri e il senatore Chiaromonte oggi, l'ha posto come un problema strettamente tributario. Cioè il prelievo nei confronti di coloro che pagano l'IRPEF regolarmente, quindi fino all'ultimo centesimo — lavoratori dipendenti o indipendenti che siano, imprese o altri — è diventato eccessivo in relazione all'inflazione monetaria, per cui per il 1985, con stretta valutazione tributaria, bisogna provvedere ad un alleggerimento per evitare aggravii reali.

Questa mi sembra sia la prima impostazione. Naturalmente da parte del senatore Pollastrelli ieri, e, oggi, da parte del senatore Chiaromonte viene sottolineato in modo particolarissimo l'onere sul lavoro dipendente, anche in riferimento alle proposte sindacali avanzate in questi ultimi giorni.

Su questa prima impostazione, rettificando un dato che il senatore Pollastrelli indicava ieri, se me lo consente, vorrei fare presente che nei primi undici mesi dell'anno le ritenute IRPEF sul lavoro dipendente del settore privato (che è quello indicativo, perchè quello del settore pubblico è oscillante, poichè dipende dalle annotazioni che fa il Tesoro, per cui in alcuni mesi, quando le annotazioni arrivano, sale enormemente, e in altri mesi scompare e pare che tali ritenute non ci siano) hanno avuto un incremento del 14 per cento e non del 18, come mi sembra di aver sentito...

POLLASTRELLI. Ho detto 18 perchè bisogna aggiungere anche quello che è accaduto a dicembre e che io ho conteggiato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Quello lo vedremo, perchè credo che nessuno oggi possa avere i dati di dicembre.

POLLASTRELLI. Mi sono riferito a quelli di dicembre dell'anno prima. Vi può essere uno scarto di mezzo punto.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma ci può essere un errore di metodo. Perchè

allora non riferirsi a dicembre del 1979 o del 1972? Prendiamo i primi undici mesi del 1984 che sono quelli che ci interessano. Abbiamo un aumento del 14 per cento. Allora lei osserva, come del resto può fare chiunque, che il 14 per cento è superiore a quel 10 e mezzo per cento di aumento che si afferma essere stato l'aumento medio dei salari e degli stipendi. Personalmente credo che l'aumento sia stato superiore al dieci e mezzo per cento, anzi direi che ne sono certo. Comunque avremo i dati definitivi. Questo in ogni modo attenua, in parte, questa difformità. È chiaro infatti — chiedo scusa se dico cose banali — che, se si è trattato realmente del 10,5 per cento, vi sono tre punti e mezzo di differenza, ma se si tratta dell'11,5 per cento vi è un punto e mezzo di differenza. Supposto però che si tratti dei tre punti e mezzo che lei indicava, dobbiamo vedere poi cosa è successo a dicembre del 1984. Infatti a dicembre del 1984, con il conguaglio delle ritenute aumentate del 10 per cento, poichè ho fatto tempestivamente...

POLLASTRELLI. E che si fa solo a gennaio!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Mi lasci finire il mio ragionamento.

Nel dicembre di quest'anno vi è stato un minor prelievo che viene valutato nell'ordine di mille miliardi. Allora, siccome il 14 per cento di aumento significa 250 miliardi ogni punto, se sulla busta paga di dicembre vengono rapportati questi 1.000 miliardi in meno che vengono percepiti...

POLLASTRELLI. A dicembre!

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Ma in dicembre vengono contabilizzati i dipendenti. Qualche azienda lo farà in dicembre perchè aveva già programmato i calcolatori o la sua contabilità, qualche altra azienda lo rinverrà a gennaio.

Comunque nella normativa per il 1984 è previsto questo abbuono, questo alleggerimento di imposta del lavoro dipendente calcolato nel suo complesso in circa 1.000 miliardi. Questi 1.000 miliardi di abbuono —

chiamiamolo in questo modo improprio — o di recupero che il lavoratore ha nei confronti delle imposte pagate precedentemente o di quelle dovute nel mese — che poi è la stessa cosa — rappresentano qualcosa di più rispetto a quell'incremento del tre e mezzo per cento in confronto all'anno precedente. Quindi il problema, posto da un punto di vista strettamente tributario, è nei termini che ho ora indicato; debbo aggiungere che per il 1985 noi avremmo il 10 per cento degli aumenti delle detrazioni fisse, iniziativa presa dal Governo, in quanto non c'era stato chiesto da nessuno e le stesse organizzazioni non se ne erano neanche accorte...

POLLASTRELLI. Era il Governo che se ne era dimenticato.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Allora quanto meno è una dimenticanza reciproca. Siccome il Parlamento serve per correggere gli errori del Governo e in quella sede nessuno l'aveva fatto, il Governo ha preso l'iniziativa in sede di legge finanziaria...

POLLASTRELLI. In Parlamento le avevamo detto di farlo mese per mese.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Senatore Pollastrelli, in sede di legge finanziaria, avendo il Governo rilevato l'errore che aveva commesso a non fare quella previsione della quale il Parlamento non s'era accorto...

BONAZZI. L'errore è sempre suo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. ... ha introdotto mese per mese l'aumento delle detrazioni fisse nel 1985, che costa 1.000 miliardi, e a fine anno è previsto il conguaglio ancora del 7 per cento. Allora ritengo, ma faremo dei calcoli, che nel 1984, in seguito al conguaglio di dicembre sulle detrazioni fisse maggiorate, questo effetto scompaia di fatto; anche se poi viene contabilizzato in dicembre o in gennaio, per il lavoratore è sempre avvenuto in dicembre.

Inoltre nel 1985, con il dieci per cento mensile e con il 7 per cento di miglioramento a fine anno, quegli effetti così perversi

— per adoperare una espressione comune — o distruttivi scompariranno o si verificheranno molto meno. Noi faremo questi calcoli, ma li faremo tutti insieme perchè le cifre per fortuna, almeno come le do io, sono quelle che sono, ovviamente senza alcuna manipolazione, stia assolutamente sicuro, senatore Pollastrelli. Abbiamo bisogno di accertare se ciò sia esatto, se si sia verificato effettivamente questo fenomeno oppure no. Ma nessuno può negare che si debba tener conto, a dicembre del 1984, di quel conguaglio con un aumento delle detrazioni che si ripete nel 1985. Se poi il conguaglio del dicembre 1984 lo imputassimo al 1985 non solo non vi sarebbe il drenaggio fiscale, ma poi andremmo molto al di sotto della previsione di aumento dei salari e degli stipendi...

POLLASTRELLI. Ma se è un rimborso svalutato di un anno, come si fa...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. ... solo che va calcolato quando è avvenuto perchè altrimenti nel 1985 avremmo addirittura il margine per aumentare l'IRPEF, secondo questi dati...

POLLASTRELLI. Faremo i conti insieme e vedremo il risultato matematico...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questi sono dati precisi. Purtroppo non abbiamo Gradari che è un matematico e che quindi ci potrebbe confortare. Comunque in questo caso siamo in presenza di dati elementari, per cui chiedo scusa di queste affermazioni banali.

Finora ho parlato della prima impostazione, ma ve ne è una seconda che è quella che, come sempre con garbo ed intelligenza — non spetta a me esprimere valutazioni di questo tipo se non per la simpatia e per la conoscenza della persona — il senatore Cavazzuti ha dato in Commissione. Il senatore Cavazzuti ha dato un'impostazione completamente diversa. Egli ha detto che andiamo verso un restringimento del mercato, verso una fase congiunturale negativa e allora noi, fermi rimandando tutti gli altri

elementi — il cambio è quello, gli interessi bancari sono quelli, gli interessi sui titoli di Stato ugualmente, il bilancio dello Stato è quello; insomma tutto è già fissato — per alimentare l'economia ed evitare una curva congiunturale negativa, dobbiamo dare maggiore spazio ai redditi individuali alleggerendo l'IRPEF e quindi l'imposizione sui redditi personali.

Come sempre, il discorso del senatore Cavazzuti è bello ed elegante, solo che bisogna vedere se è così, perchè noi oggi non siamo affatto in una fase congiunturale di depressione e dobbiamo vedere invece quanto giochino gli elementi inflattivi e quanto vi sia, al contrario, come diceva il senatore Cavazzuti in Commissione, bisogno di incoraggiare la domanda attraverso riduzioni fiscali. Questo lo sapremo, forse, a metà dell'anno e, comunque, lo vedremo mese per mese, ma oggi non possiamo in alcun modo dire che c'è bisogno di una riduzione delle aliquote delle imposizioni sul reddito per alimentare la domanda e per combattere una fase depressiva che non esiste.

Il problema che hanno posto le organizzazioni di studio che sono state citate anche dal senatore Pollastrelli e, mi pare, dal senatore Bonazzi è per il 1986, perchè queste organizzazioni hanno detto che per il 1986, se il provvedimento funziona, c'è il pieno assorbimento dell'IVA, assorbimento a fini fiscali, cioè il gettito che nel 1985 opera per tre quarti per i soggetti con ricavi fino a 480 milioni e per dieci dodicesimi per quelli che vanno a versamenti mensili, nell'anno successivo opererà in pieno, mentre nel 1985 per l'IRPEF le conseguenze del provvedimento ancora non si sentono. Ma questo è connesso proprio — per ragioni di tensioni e di giustizia sociale — con la riduzione delle aliquote IRPEF che noi ci impegniamo a proporre per il 1986, mentre per il 1985, secondo il ragionamento sistematico del senatore Cavazzuti, vedremo se questo si verifica verso la metà dell'anno. In quel momento il problema potrà eventualmente essere valutato.

In terzo luogo, cercando di classificare questi diversi richiami all'IRPEF — parlo unicamente per opinione individuale, in

quanto il Governo non ha preso alcuna decisione nè ha svolto alcun esame — la revisione delle aliquote IRPEF con qualche anticipazione più o meno sottolineata è stata indicata come elemento, per il 1985, di una politica più generale in tema di costo del lavoro, di struttura del salario, di funzionamento dei congegni di automatismo e di periodicità degli stessi.

Naturalmente ognuno pone i problemi come li vede e come li sente, ma, anche qui, se a titolo individuale mi è consentito (e comunque me lo consento) esprimere un'opinione, si è anticipato qualche cosa che si deve ancora vedere, perchè il Paese intero ha di fronte a sé un'enorme incognita: il *referendum* sul provvedimento dei punti di contingenza. La Corte costituzionale lo riterrà ammissibile o non lo riterrà ammissibile? È un elemento di giudizio e anche di forza negoziale delle varie parti sociali molto notevole; e non era il caso di inserire altri elementi, in attesa almeno di sapere come si risolve quello. Qualora il *referendum* venisse considerato ammissibile — io mi affido ovviamente e senza esprimere nessunissimo giudizio all'autorità della Corte costituzionale — se la Corte costituzionale riterrà legittimo il *referendum*, bisognerà vedere come il *referendum* stesso andrà a finire. La situazione sarà molto diversa a seconda se ci sia il *referendum* o meno, in quanto la capacità a negoziare, le posizioni di ciascuno variano dal giorno alla notte — diciamocelo chiaramente — per le conseguenze che si verificano proprio sul salario, sul costo del lavoro e su tutto il resto. Quindi a me pare che anche sotto questo terzo aspetto il problema sia stato posto forse con una certa anticipazione — esprimo un parere personale e chiedo scusa a coloro che la pensano diversamente e che hanno posto il problema — sui tempi esatti in cui poteva venir posto.

CHIAROMONTE. La riforma del salario e della scala mobile è un problema da affrontare anche indipendentemente dal giudizio della Corte perchè è un problema che esisteva già l'anno scorso.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questo è chiaro. Qui però non si parla di astrazioni,

perchè mi pare che l'anno scorso siano rimasti fermi quattro punti.

CHIAROMONTE. In ogni caso una riforma dell'IRPEF può facilitare una soluzione di riforma della scala mobile.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Senatore Chiaromonte, lei che ha una sensibilità politica maggiore della mia e più rapporti anche con le organizzazioni sindacali e di lavoro sa certamente come cambiano le posizioni negoziali di ognuno.

CHIAROMONTE. Do per acquisito che la Corte dichiara l'ammissibilità del *referendum*: il mio ragionamento si basa anche su questo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lei me lo sta dicendo e questo conferma anche che a questa terza impostazione non poteva e non doveva sfuggire che il problema poteva essere posto dopo aver saputo come sarebbe andato il *referendum* sia per quanto riguarda la sua attuazione, sia nei suoi risultati, non prima, perchè le posizioni sono molto, molto diverse, anche sul piano negoziale, tra le parti e sull'eventuale iniziativa che debba o possa prendere il Governo.

Chiedo scusa se non rispondo a tutti gli interventi specificamente. Ho preso atto e annotato alcune indicazioni che sono state date e, in sede di esame degli emendamenti, il Governo accoglierà quelli che sono stati proposti nei confronti della maggioranza, con il criterio di lealtà e collaborazione che ci siamo imposti e di cui ringrazio, e proporrà esso stesso alcuni emendamenti di cui naturalmente sia convinto o di cui i senatori lo convincano.

Parlando degli emendamenti e di alcuni rilievi che sono stati fatti, vorrei pregare di filtrare quel che viene dall'esterno; ogni pezzo di carta che chiunque fornisca non è la voce della verità. Molti emendamenti, proposte e indicazioni sono raccoglitori di tutto quello che da ogni singolo soggetto o personaggio, neanche più categoria, viene mandato per posta, se le poste funzionano, o consegnato di persona.

Ho sentito tutta una serie di obiezioni,

tiriterie e proteste (le ho ricevute anch'io e le ho buttate nel cestino), per difformità tra aliquote «a monte» e aliquote «a valle», di persone, organizzazioni, categorie o imprese, che non si erano accorte che l'energia elettrica per uso industriale passa dal 18 al 9 per cento. Se non ci accorgiamo neanche noi di questo e proponiamo emendamenti, se non ci accorgiamo che stiamo votando perchè l'energia elettrica per uso industriale passi dal 18 al 9 per cento, debbo permettermi di dire che è opportuno che quantomeno il Ministro delle finanze lo faccia presente.

Si è anche scritto sui giornali e si è sentito parlare dell'onere che ci sarebbe per la vidimazione del repertorio dei professionisti. Quest'ultimo non è soggetto a vidimazione ai sensi dell'articolo 2216 del codice civile, ma è detto nel provvedimento che è soggetto a bollatura e numerazione delle pagine prima di essere posto in uso ai sensi dell'articolo 2215 del codice civile e non può essere soggetto a vidimazione annuale perchè è un libro che dura un anno. Su questi argomenti sono state fatte delle memorie e qualche giornale ne ha parlato quasi come di uno scandalo.

Potrei ancora esemplificare, ma mi permetto di far presente che forse un emendamento della Commissione, di cui al momento non ricordo il testo, propone una norma che è già contenuta in una legge, perchè alcuni hanno ritenuto che le aliquote — in questo caso si trattava dell'aliquota del 9 per cento — bisognava ricordarle tutte, mentre è chiaro che le aliquote che erano all'8 passano al 9, quelli che erano al 10 vanno al 9 e non occorre, quindi, menzionarle tutte. Inoltre la formulazione della Commissione è leggermente diversa rispetto alla norma di legge, per cui l'interprete non saprà come orientarsi.

MOLTISANTI. L'aliquota del pane passa dallo 0 al 2.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Certo, è stata aumentata; è scritto esplicitamente nel testo del provvedimento e lei non ha svelato un segreto.

MOLTISANTI. I trasportatori in conto terzi hanno una percentuale alquanto alta.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. In questo caso si tratta di coefficienti e non di aliquote ed è un problema completamente diverso.

Dovete scusarmi se qualche volta reagisco a questo stillicidio di proposte che partono da valutazioni sbagliate, da pezzi di carta distribuiti in giro. È stata fatta una serie di critiche ai coefficienti perchè molti non si erano accorti che i coefficienti relativi all'IRPEF si applicano sui ricavi al netto dell'IVA, come è ovvio, e come avveniva per le forfettizzazioni già esistenti. Visto che ci siamo sentiti fare obiezioni di questo tipo, abbiamo deciso di inserire questa precisazione nella legge.

POLLASTRELLI. Non era necessaria.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Certo, non era essenziale. Vorrei chiudere il mio intervento con una valutazione che non si riferisce, ovviamente, a questa discussione che è stata positiva e utile, come sempre; a questo proposito ricordo che alcune modificazioni inserite nel decreto sono state suggerite da interventi di vari Gruppi sia alla Camera dei deputati che al Senato.

Nella discussione di questo provvedimento, che è stata molto più pesante e difficile di quanto pensassi, non si è cercato di determinare una sovrapposizione dello Stato sul contribuente. Lo Stato ha la funzione di prelevare i tributi, cosa che dà fastidio a coloro nei confronti dei quali i tributi si prelevano. Ho già detto in altre occasioni che se un provvedimento così modesto — che cerca di acquisire una parte delle imposte che sulla base della legislazione esistente sarebbero già dovute — con un sistema forfettario triennale o con il passaggio alla contabilità ordinaria ha determinato grandi clamori e crociate sul sistema induttivo che esiste in tutti i regimi fiscali, purchè vi siano delle garanzie di ricorsi — senza che da parte di alcuno, esternamente, fossero stati più specificamente valutati gli errori possibili che vi possono essere nell'una o nell'altra disposizione, una volta riconosciuto che

lo Stato ha questa funzione di applicazione dei tributi — se tanta fatica e tanta lotta eccessiva ciò ha comportato, con coinvolgimenti personali estremamente fastidiosi, con pubblicità ancora più fastidiose, alle quali sono contrarissimo (io non sono mai andato alla televisione, anche se mi è stato chiesto mille volte dalla RAI e dalle reti private, non ho mai fatto un'intervista in questa materia, non ho mai reso una dichiarazione giornalistica all'uscita della Commissione e ritengo che sarebbe stato meglio se tutti fossero rimasti dietro la scena, invece di esporsi, ma ognuno fa quello che ritiene), se così stanno le cose, il giorno in cui si comincerà veramente a voler ridurre la spesa che cosa avverrà? Infatti non vi è un solo cittadino italiano o un solo gruppo che beneficia delle spese che comportano il fabbisogno di 93.500 miliardi del 1984, oltre al rinnovo delle scadenze! Si tratta di beneficiari assai diffusi. Per ridurre la spesa, occorrerà toccare interessi assai diffusi, molto estesi. E non si può non constatare che tutti gli emendamenti, tutte le richieste in sede di legge finanziaria da parte di tutti sono stati tendenti ad aumentare la spesa.

POLLASTRELLI. E ad aumentare anche le entrate.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Questo stiamo facendo e lei ce ne dà atto. Di qui il tentativo, molto parziale, di fare questo prelievo e di dare un assestamento al sistema tributario, non essendo sensibili unicamente agli specifici o particolarissimi interessi di categorie, di gruppi, di settori, ciò che farebbe del sistema tributario un fatto accentratamente corporativo. Si tratta di un problema che si avverte anche in altri paesi, in misura ben diversa però dalla nostra. Altrimenti l'onere dei tributi grava sui più deboli e provoca grande disordine. Occorre invece farne uno strumento che non rappresenti la somma di pressioni individuali o di gruppi, ma il frutto di una globale valutazione politica da parte del Parlamento e del Governo: per realizzare un sistema e non la somma delle pressioni che, di volta in volta, singolarmente possano verificarsi. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Commissioni permanenti,
variazioni nella composizione**

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Frasca cessa di appartenervi;

5^a Commissione permanente: il senatore Buffoni cessa di appartenervi; il senatore Frasca entra a farne parte;

10^a Commissione permanente: il senatore Buffoni entra a farne parte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 17 gennaio 1985, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Riforma della disciplina delle attività culturali e formative all'estero » (1120).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PAVAN, MEZZAPESA, BOMBARDIERI e CODAZZI. — « Abolizione della registrazione del mandato speciale con firma autenticata in via amministrativa ai sensi dell'articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 » (1121).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

« Misure per favorire la dissociazione dalla criminalità organizzata di tipo eversi-

vo » (1050), previo parere della 1^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

FALLUCCHI ed altri. — « Istituzione e ordinamento dell'Aviazione navale » (1083), previo parere della 1^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1984, n. 326, avente ad oggetto modifiche ed integrazioni della legge 20 maggio 1982, n. 270, relativa alla revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente » (1034), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Trattamento normativo del personale degli istituti zooprofilattici sperimentali » (712);

« Modifica dell'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 34, recante norme per la corresponsione delle indennità dovute agli allevatori per l'abbattimento coattivo degli animali infetti o sospetti di infezioni o contaminazione. Assunzione del relativo onere a totale carico dello Stato » (810).

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

D'AMELIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che la legge

n. 800, che disciplina le attività musicali ed artistiche, « impone » ai teatri lirici italiani la scelta di un repertorio preferibilmente italiano e l'impiego di artisti italiani e che, solo eccezionalmente, la legge permette il ricorso ad artisti stranieri, il cui numero, però, non deve mai superare un terzo dei ruoli principali;

considerato che, invece, aumenta sempre più in Italia il numero dei cantanti lirici stranieri, non sempre di buon livello, e che ciò danneggia il grosso patrimonio artistico lirico italiano e impoverisce le potenzialità della scuola italiana;

visto che molti teatri italiani non rispettano la legge (è di queste ultime settimane lo scandalo del Teatro regio di Parma che ha scritturato la cantante russa Galina Kalinina, pur non disponendo, questa, della prescritta autorizzazione del Ministero dello spettacolo — articolo 29 della legge n. 800 — operandosi così un vero e proprio sopruso nei confronti del soprano Maria Parazzini, che aveva dato la disponibilità ed aveva esibito un *curriculum* sperimentato positivamente per l'opera « I due Foscari »);

rilevato che si registrano anche inspiegabili ritardi da parte dello stesso Ministero nel pronunciarsi sulla « disponibilità » che diversi artisti italiani hanno offerto a diversi teatri di tradizione, come quelli di Modena, di Reggio Emilia e di Parma, e che tali ritardi del Ministero consentono di fatto la celebrazione delle manifestazioni teatrali con artisti stranieri;

constatato che anche nei confronti dei direttori di orchestra italiani è in atto una vera e propria discriminazione, a tutto vantaggio di direttori stranieri,

l'interpellante chiede di conoscere:

perchè mai si verifichino e si consentano tali abusi di legge ai danni di cantanti lirici e di direttori di orchestra italiani;

quali iniziative concrete intenda sollecitamente promuovere il Ministro per eliminare gli abusi e per ridare dignità di lavoro ai cantanti lirici e ai direttori di orchestra italiani.

(2 - 00261)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il secondo comma dell'articolo 32 della legge 1° aprile 1981, n. 121, stabilisce: « I commissariati e i posti di polizia sono istituiti in relazione ad appositi indici determinati dall'ufficio di cui all'articolo 5, lettera a), tenendo presente i fattori incidenti sull'ordine e la sicurezza pubblica, e debbono essere diretti a realizzare un ampio decentramento di funzioni e l'impiego di personale nei comuni e nei quartieri, particolarmente ai fini della prevenzione », si chiede di conoscere:

1) quali sono gli indici determinati dall'ufficio per il coordinamento e la pianificazione per l'istituzione di commissariati e posti di polizia;

2) l'elenco dei nuovi commissariati e dei posti di polizia distaccati e di carattere permanente istituiti dopo l'entrata in vigore della citata legge.

(4 - 01527)

FLAMIGNI, RICCI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per essere informati dello stato di applicazione dell'articolo 17 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e, in particolare, per conoscere quali contingenti sono stati fissati per i servizi di polizia giudiziaria, in relazione alle esigenze sempre più crescenti dell'autorità giudiziaria, e quali direttive sono state impartite dal Ministro dell'interno per coordinare i contributi delle forze di polizia alla formazione dei contingenti necessari all'istituzione, all'organizzazione e al potenziamento dei servizi di polizia giudiziaria.

(4 - 01528)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in occasione del processo per falsa testimonianza celebrato presso la Pretura di Bologna il 22 aprile 1982 nei confronti dell'agente dei Servizi segreti Claudia Ajello, per fatti che riguardavano le indagini connesse alla strage del treno « Italicus », il pretore, dottor Lenzi, con la sua sentenza del 27 gennaio 1983, n. 186/83, disponeva che copia degli atti venisse trasmessa alla Procura di Bologna perchè si procedesse nei confronti di Federico Marzollo, Antonio Lo Stumbo, Aldo Sasso, Angelo Costantini e Renato Molinaro, tutti ex o appartenenti ai Servizi segreti, per il reato di cui agli articoli 61, n. 9, e 372 del codice penale (falsa testimonianza con l'aggravante di abuso di potere e violazione dei doveri inerenti a pubblica funzione);

che il pretore disponeva, inoltre, che copia degli atti venisse trasmessa alla Procura di Perugia affinché si procedesse nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Paolino Dell'Anno, per i reati di cui agli articoli 326 e 328 del codice penale (rivelazione di segreti di ufficio e omissione di atti di ufficio),

l'interrogante chiede di conoscere in quale fase di svolgimento siano i suddetti procedimenti.

(4-01529)

D'AMELIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che fin dai primi anni '70 veniva programmata la costruzione dell'autostrada Taranto-Metaponto-Sibari;

visto che nulla lascia prevedere a breve l'inizio dei lavori di detta opera, malgrado l'aumento del traffico e i molti incidenti stradali,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative del Ministro per accelerare l'avvio dell'appalto e l'inizio dei lavori.

(4-01530)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 22 gennaio 1985

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea e dalla relativa armonizzazione dei tempi degli interventi nella discussione del disegno di legge n. 1074, la seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 gennaio in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10 E 16,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (1074) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 21

Seguito della discussione del disegno di legge:

PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari